



MAT2020 - Anno II - n°14 - 03/14

CIAO, BIG FRANCESCO...



MAT 2020 - MusicArTeam racconta...

mat2020@musicarteam.com

Angelo De Negri

General Manager and Web Designer

Athos Enrile

1st Vice General Manager and Chief Editor

Massimo 'Max' Pacini

2nd Vice General Manager, Chief Editor and Webmaster

Marta Benedetti, Paolo 'Revo' Revello

Administration

Web Journalists: Gianni Leone, Claudio Milano, Stefano Pietrucci, Fabrizio Poggi, Francesco Pullè, Loretta Ramognino, Davide Rossi, Gianni Sapia, Mauro Selis, Alberto Sgarlato, Riccardo Storti

MAT2020 is a trademark of MusicArTeam.



Il numero di marzo di **MAT 2020** è improntato al ricordo di **Francesco Di Giacomo**, e non poteva essere diversamente. Spesso le nostre azioni quotidiane sono guidate da scopi precisi e diventa quasi naturale "sfruttare" in modo indotto accadimenti che non ci coinvolgono direttamente... ma ecco lo strano della situazione, Francesco era quasi uno di famiglia, anche per chi non lo conosceva personalmente, e la sua celebrazione è nata spontanea, adeguata alla reazione che si ha quando uno "di famiglia" se ne va, e con questa chiosa viene spontaneo parlare e scrivere di un gigante della musica italiana. Dalla rete è arrivata enorme dimostrazione di affetto e MAT 2020, oltre a dedicargli la copertina realizzata da **Francesco Pullè**, presenta una serie di ritratti /ricordi, come quello di **Marcello Todaro** - primo chitarrista del Banco - o quello di **Gianni Leone**, e ancora quello del "fratello" **Aldo Pancotti** e di **Stefano Pietrucci**, che ha lanciato qualche immagine direttamente dall'ultimo brindisi con Big Francesco.

Cos'altro contiene MAT 2020 di Marzo? In ordine sparso... E' tempo di **FIM** e **Massimo Gasperini**, della BWR, ne parla a 360 gradi; nella sezione "live", Francesco Pullè ci racconta la sua esperienza con i **Quintorigo**, mentre l'Italia conosce la musica sorprendente del californiano **Kelley Stoltz**, di passaggio in Liguria; un racconto singolare è quello di Stefano Pietrucci che ci parla del nuovo cittadino onorario italiano **Roger Waters**; **Loretta Ramognino** ci descrive il nuovo album del cantautore **Nicola Pisu** mentre **Luca Olmeda** presenta il suo libro, "*Passione*"; ancora... **Claudio Milano** propone un breve saggio su "*Pawn Hearts*", mentre dalla produzione "**Toten Schwan**" emerge la proposta "**Eco del Baratro**". **Angelo De Negri** si è tuffato in un'operazione che probabilmente non è mai stata realizzata, una ricerca storica dei legami tra musica prog e il Festival di Sanremo. Resistono alcune delle rubriche storiche: il blues di **Fabrizio Poggi** (ma dopo i suoi enormi successi americani occorrerà parlare di lui!), il prog "dell'altro mondo" di **Mauro Selis** - titolare al contempo della sezione psicologica/musicale - la "dichiarazione d'amore" di **Gianni Sapia**, le "*perle nascoste*" di **Riccardo Storti** e il "*Once I wrote some poems*", di **Alberto Sgarlato**.

Ancora tanta informazione, tra nuove scoperte e antiche conoscenze, con un po' di tristezza nel cuore, per un "vicino di casa" che ha intrapreso con largo anticipo un percorso "alternativo", premurandosi però di lasciare SUE tracce indelebili, per non dimenticarlo mai.



Immagine di copertina dedicata a **FRANCESCO DI GIACOMO**, fotografato da **Francesco Pulle'**.

IN QUESTO NUMERO:

(click sul titolo per andare alla pagina)

FRANCESCO DI GIACOMO

Ciao, Big Francesco...
Il ricordo di Gianni Leone
Il ricordo di Marcello Todaro
La bicchierata finale
Ciao France'

MASSIMO GASPERINI

LUCA OLMEDA

KELLEY STOLTZ BAND

SAGGIO SU "PAWN HEARTS"

WATERS AD APRILIA

SANREMO PROG

ECO DEL BARATRO

TOTEN SCHWAN

QUINTORIGO

NICOLA PISU

DICHIARAZIONE D'AMORE

Le Rubriche di MAT2020

New Millenium Prog

a cura di Mauro Selis

MEXICO - parte 3

Gioielli Nascosti

a cura di Riccardo Storti

PERIGEO AZIMUT

Psycomusicology

a cura di Mauro Selis

RUFUS WAINWRIGHT

Profondo Blues

a cura di Fabrizio Poggi

ROBERTO CIOTTI

Once I wrote some poems

a cura di Alberto Sgarlato

IQ - TALES FROM THE LUSH ATTIC

A Day in the Life

a cura di Angelo De Negri

14 FEBBRAIO1980



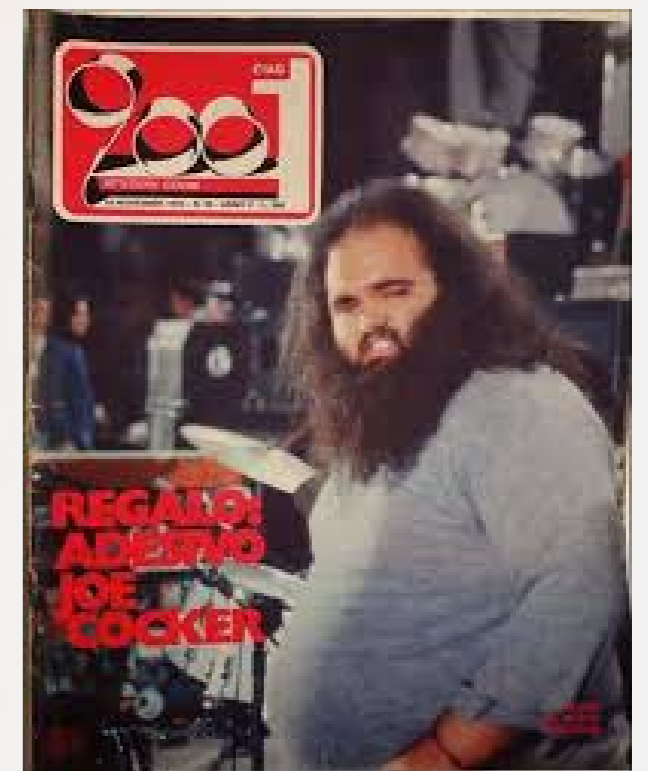
**MAT2020 SU
FACEBOOK**



**Il nuovo Blog di
MAT2020**

CIAO, BIG FRANCESCO

di ATHOS ENRILE
Foto di FRANCESCO PULLE'



Scrivo queste righe alle 23.34 del 21 Febbraio 2014.

Da poche ore ho appreso della morte di **Francesco Di Giacomo**, spina dorsale del Banco del Mutuo Soccorso (a volte BMS, altre BANCO... che importa...) assieme all'amico fraterno Vittorio Nocenzi.

Cioè, fatemi capire, uno si alza al mattino, fa magari un bel po' di progetti e poi, sulla via del ritorno a casa ci lascia le penne? Certo, può capitare a me e a tanti altri sconosciuti, ma che c'entra Francesco Di Giacomo con questo teatrino dei burattini?

Ho dato immediatamente notizia su facebook, che in questi casi diventa uno spazio per sfogarsi e idealmente piangere assieme a migliaia di persone, e così l'idea della partecipazione aiuta. Non è esagerato parlare di vera amarezza, in queste situazioni, perché si ha la certezza della grandezza assoluta, della musica e del personaggio.

Sì... migliaia di persone dicevo, perché è bastata un'ora per veder lievitare le visite, e i commenti hanno raggiunto punte elevatissime, sicuramente spontanee, perché per chi segue le vicende musicali Big Francesco appariva come uno di casa, un apparente burbero, sempre molto critico, con una voce delicata e soprannaturale, contrastante con quel suo aspetto massiccio.

Ho scritto immediatamente ad Angelo De Negri e abbiamo concordato in un nano secondo che la copertina di MAT2020 sarebbe stata di Francesco, un atto obbligato verso un artista che abbiamo amato e continueremo ad amare sino a che avremo forza per ascoltare la "nostra" musica. Mentre ero intento a chiedere un paio di fotografie è arrivata in automatico la mail di Francesco Pullè, carica di immagini di Di Giacomo, avente come oggetto: "*Ricordando un uomo nato libero*",.

In questo tourbillon di azioni e pensieri, reazioni istintive al dispiacere appena spuntato, ho pensato che scrivere qualcosa, di getto, sarebbe stata una buona idea: perché aspettare di avere metabolizzato il dolore!?

Lo conoscevo, ma certamente non ero in confidenza. Avrei potuto chiedere un commento

a molti che invece gli erano vicino con vero affetto, ma ho preferito raccogliere i miei pensieri. Uno dei "fidati" è Aldo Pancotti, meglio conosciuto come Wazza Kanazza, l'uomo che tutti osservano dietro alla postazione del merchandising del BANCO, da sempre vicino a Francesco e Vittorio. E proprio mentre le dita si muovono titubanti sulla tastiera, sento il campanello di una mail in arrivo... è Wazza che ha inviato il suo commento "nero", dopo quello "chiaro" di ieri, che ricordava il compleanno di Tommy Iommi: la tragica ruota che gira e prima poi colpisce, inesorabile. C'è scritto...

Questa è una di quelle mail che non avrei mai voluto scrivere: sono appena tornato dall'ospedale di Palestrina. A causa di un malore mentre era alla guida della sua auto, è morto Francesco Di Giacomo, un fratello maggior; non lo voglio ricordare, perché era il cantante del BANCO, un poeta, un attore, una persona dal cuore d'oro, ma voglio piangere un fratello.

Chiedo scusa a tutti quelli che mi hanno chiamato, o messaggiato, ma non ce la faccio nemmeno a parlare, ho un coltello nel cuore! Vi terrò informati di quando ci saranno i funerali...

Mi mancheranno le tue battute, la tua ironia, il tuo pensare diverso... ti ringrazio per avermi onorato della tua amicizia, della tua stima, della tua arte... riposa in pace Francesco

**«non mi svegliate ve ne prego
ma lasciate che io dorma questo sonno,
c'è ancora tempo per il giorno
quando gli occhi si imbevono di pianto
i miei occhi di pianto»**

Poco prima di iniziare questo scritto ho fatto un'altra cosa, di impulso, dedicata a Di Giacomo: sempre su facebook ho postato il link al "salvadanaio" - l'album che mi permise di conoscerlo - unitamente ad una cover di CIAO 2001 che lo ritraeva in prima pagina, così come molto immodestamente, ma con orgo-

glio, facciamo noi oggi.

Da lì iniziò la mia conoscenza, dal quel giornale e da quell'album, e... dal primo concerto visto una domenica pomeriggio dei primi anni '70, all'Alcione di Genova, con Marcello Todaro appena uscito dal gruppo e presente in qualità di fonico.

A quei tempi certi artisti erano inavvicinabili e la mancanza di occasioni rendeva miti uomini che erano al contrario giovanotti molto terreni, anche se dotati di talento superiore.

Passano una trentina di anni e ritrovo tutto il BANCO nella mia città, Savona, al Teatro Chiabrera.

Di Giacomo è sempre quello che interloquisce maggiormente con il pubblico, ma è una serata strana, dove anche Franz Di Cioccio, presente in platea, si mischia ai vecchi amici - o antagonisti - per una jam che lascia il segno; però... l'impressione che ricavo dalle parole di Big F. e dal suo "stare sul palco" è quasi di noia, causata probabilmente da quel suo essere giustamente insofferente alle contraddizioni di questa nostra società in forte degrado. Magari è il suo normale stato... che ne posso sapere io?

Passa poco tempo e rivedo tutti a Volpedo, per la reunion dei fratelli Nocenzi in onore del ritorno sulle scene di Rodolfo Maltese, dopo la nota malattia. E lì assisto a uno dei duetti vocali più belli della storia del rock italiano, quello tra Francesco e Bernardo Lanzetti, che propongono "*Non mi rompete*".

Arriviamo a Roma, alla Prog Exhibition, e la voce fa un brutto scherzo, e lui si scusa per il suo calo da influenza, ma sul palco non cambia una virgola... è sempre un grande spettacolo. E poi molte altri incontri, sino ad arrivare alle esibizioni di Genova, nelle ultime due estati, in un'occasione in performance acustica.

A chi possono interessare gli elenchi dei concerti? A nessuno, ma occorre tirare fuori un comune denominatore, quello che ho potuto percepire io da spettatore, e dalla posizione privilegiata del backstage, senza avere la pretesa di aver "afferrato" completamente il per-

sonaggio.

Un mangiafuoco dal cuore tenero, inflessibile nei giudizi e molto critico nei confronti di chi muove le leve del nostro paese, grandi e piccoli; un po' politico e un po' poeta, capace di sintetizzare in quattro parole concetti pesanti come massi, irriverente, falso annoiato da palco, comico, intrattenitore, abbondantemente felliniano - e chi se non lui? - brillante filosofo di strada e... incredibile artista.

C'è un'altra immagine comune ai vari eventi che mi porterò dietro per sempre ed è quella legata alla sua stanchezza da dopo performance, forse solo un atteggiamento, ma visto dall'esterno un vero e proprio affaticamento da post prestazione che gli si leggeva in faccia e sul suo corpo non certo da libellula, adagiato sulla prima sedia trovata.

Però... ricordo bene quella sera in cui era di scena su uno di quei fantastici palchi inventati da Franco Taulino, quelli pieni di geni della musica intendo; alla fine dello spettacolo un fotografo che conoscevo mi si avvicina con il figlioletto per mano, che a nove anni girava per il teatro con un album del BANCO! Mi chiede di intercedere per poter avere una firma e una fotografia con Francesco. "*Mica è difficile! Basta chiedere!*". Ecco... in quella piccola occasione, la stanchezza di Francesco svanì nel nulla, e mi piace pensare che quel minuscolo contatto umano, tra un adulto - imponente e famoso - e un bimbo - minuto e sconosciuto - sia la picture migliore per ricordare Francesco Di Giacomo.

Un po' di fan ... dopo pochi minuti...

Stefano Pietrucci no no noooo nooooo non e' possibile non e' possibile

Danilo Soprani Non posso mettere mi piace. RIP Francesco

Marco Meta Gli dei se ne vanno...

Nino Di Biase Perché volete disturbarmi se io forse sto sognando un viaggio alato sopra un carro senza ruote trascinato dai cavalli del maestrale, nel maestrale... in volo.

Ciao, Francesco. Ti sia lieve la terra

Bruno Perosa RIP Francesco

Emilio Sarcina R.I.P.

Che tristezza.

Cesare Bastianini che tristezza non vederlo mai più

Carlo Anaclerio Sono immensamente triste..

Paolo Soffiantino Come molti, e sono sicuro tanti,

ho messo su un disco e continuo ad ascoltarti. . . .

Ciao fra' giacomo

Nino Di Biase Ma piantatela di scrivere "mi piace" quando si parla di chi è scompars!

Enrico Dall'Osto No

Orazio Di Stefano È la vita....ma perché i

migliori.....ciao

Daniela Alutto R.i.p.

Giuseppe Nuzzo R.i.p.

Anna Miotto era un grande!

Giulio Grossi Grazie di tutto francesco

Gianni Stagno R.I.P

Françoise Flee R.I.P

Andrea Ferrara RIP

Giacomo Appolloni Requiescant in pace

Marina Santero

Graziano Bigi la prima volta proprio al 2 Stelle col Banco....nn e' possibile...

Pierluigi Pautasso Un pezzo della mia gioventù,addio Francesco

Bedogni Mauro Un grande che se ne va

Giuseppe Levantino Rip e grazie per essere stato con noi.

Maru Leone Che tristezza

Giovanni Rossi Grande Francisco

La tua voce indimenticabile del la música rock R.i.p.

Marco Bassetta Ciao amico mio...grazie di tutto.

Danielo Moratti Grande voce, uno dei pilastri del prog italiano

Paul Montresor Addio grande Francesco!

Giancarlo Consolandi

Vincenzo Urso R.I.P. Francesco

Gianfranco Leva Ciao Francesco .Sei sempre grande. Ti porterò nel cuore x sempre.

Sergio Candotto una grave perdita una voce unica di uno dei gruppi portabandiera del progressivo italiano R.I.P.

Fulvio Beati Grande voce,grande artista.....RIP

Guido Pegoraro un altro grandissimo artista che ci lascia.grazie per le tue belle canzoni.

Luca Benzo Unico e indimenticabile. Grande lutto, enorme tristezza.

Mario Avegnano È morto una grande voce del Rock Italiano x un fratello Francesco ti o nel mio Cuore x sempre adio fratello

Giuseppe Borraccino Grande immenso Francesco!!! R.I.P.

Arcangelo Ferreri che tristezza!!!!

Enzo Verde Molto dispiaciuto. R.I.P.

Tommaso Oro

Sergio Brunelli Ciao Francesco....

Angela Marchese Noooooo.....

Alberto Crespina

Marco Vittoria era un grande...la più grande voce della musica italiana...

Massimo Cesare Che brutta notizia

Gianluca Tagliavini No comment, Athos.

Marilina Cevasco R.I.P.

Riccardo Scivales Non ci sono parole... Che grandissimo dolore. Immenso Francesco, ci mancherai, e grazie sempre per la tua arte, il tuo grande cuore e tutte le straordinarie emozioni che ci hai regalato.

Alessandro Mazzitelli bruttissima notizia, ho dei ricordi splendidi dei concerti del Banco

Gaia Santaniello

Danielo Cera R.I.P. Grande Di Giacomo .

Paolo Marchini R.I.P. FRANCESCO

Gianluca De Rossi Notizia terribile, non solo per la Musica, ma per l'Uomo... Ci mancherai Francesco...

Francesco Cogliano Muore una leggenda! R.I.P. Francesco!!!

Marco Monteverde r.i.p.

Cruth A Bháis è strano pensare morto qualcuno che hai sentito ridere così forte.

....la tua guerra è finita vecchio soldato.

Pietro Tambussa ciao francesco!

Kin Alex Madò quanto mi sento male... spero di riuscire a ripigliarmi presto (domani mattina mi sparo il DVD in suo onore!)

Antonio Scalise ADDOLORATO

Vincenzo D'Amico Cavalli corpi e lance rotte si tingono di rosso,

lamenti di persone che muoiono da sole ...Altro **Giuliano Coronica** probabilmente ho qualche foto di un backstage qui a taranto del banco. se la trovo la pubblico.

Azzerf Oibaf <http://www.ansa.it/.../Morto-Giacomo-leader-Banco-Mutuo...>

Roberto Bellan non ci posso credere!

Givseppe Kassino Che peccato. Un artista impegnato, dalla voce inconfondibile, che con i fratelli Nocenzi, Calderoni e gli altri

Giosuè Spagnuolo Avevo 16 anni sono mancato da casa 3 giorni per andare a vedere un concerto del Banco. Non ci posso credere!!!

Andrea Massimi io lo sentii ,tra l'altro,al castelnuovo scuola,come anche venditti e de gregori....io c'ero altro che retorica....



GIANNI LEONE

ricorda

FRANCESCO DI GIACOMO

Francesco ed io ci conoscevamo fin dal '71, dal periodo, cioè, in cui tutti noi gruppi italiani suonavamo agli stessi festival e negli stessi locali, perciò c'incontravamo spesso, anche negli autogrill in zone recondite d'Italia, e parlavamo, ci confrontavamo, condividevamo esperienze. Un paio di volte il Banco al completo venne a trovare noi del Balletto nel nostro casale di Rimini e fece delle prove di alcuni brani sui nostri strumenti. Prestai perfino la mia camera a Vittorio per permettergli di "intrattenersi" con una ragazzotta di passaggio... L'ultima volta che ho visto Francesco è stata in un locale proprio vicino casa mia a Roma, il *Casanova*, per festeggiare il compleanno di Carlo Di Filippo, fonico del Banco. Quella sera c'era con me Lino Ajello, chitarrista storico del Balletto, che era venuto a farmi visita. Lui e Francesco non si vedevano dal '73! Lino lo incantò con dei giochetti di prestigio fatti con le carte. In quel momento scattai queste foto col mio cellulare. Era il 17 ottobre 2013. Francesco usava ripetermi, ogni volta che scendevo dal palco dopo essermi esibito: "Ma lo sai che sei davvero bravo?" ed io prontamente gli rispondevo: "Iooo? E TUUU?????". Poi ci facevamo una bella risata stringendoci la mano.



Un ricordo di MARCELLO TODARO



MAT 2020 raccoglie il pensiero commosso di chi ha vissuto gli inizi di **Francesco Di Giacomo** e del **BMS**, l'allora chitarrista **Marcello Todaro**.

Marcello vive adesso in America, ma il legame con le radici non si annulla con la distanza fisica e la tecnologia aiuta a diffondere rapi-

damente idee, ricordi e sentimenti.

Rimembrare Francesco con una sorta di poesia romanesca, appare il modo migliore possibile, tenuto conto del luogo e delle circostanze in cui il rapporto tra due persone è nato e si è evoluto.



Foto di FRANCESCO PULLE'

*T'ò ricordi quanno...
Nun me piace
Nun lo vojo di'..
T'ò ricordi quanno...
Nun ce vojo penza'..
Pe mme e'...
Te ricordo come se fosse ieri...
Fianco a fianco
Su quer palco che canti...
E me vieni vicino quanno
Devo fa' er solo...
Avevo diviso letti matrimoniali...
Quanto russavi!!
...e che risate!!!
Le magnate...le bevute...le fumate..
Li kilometri... mentre guidavo
E tu me tenevi compagnia...
E tra 'na chiacchera
E n'antra s'arivava...
E nun se ne accorgevamo.
T'ò ricordi quanno...
No... nun me piace..
Nun lo vojo di'!
Me te ricordo mo'...
Co' 'a tuta jeans...
'a barba lunga...
'a prima vorta
che se semo conosciuti.
Eri cosi' grosso
Che ogni vorta
Che te volevo abbraccia',
Nun c'ha facevo
A acchiappate tutto...
Semo stati inzieme poco,
Ma e' bastato...
Amici... se volevamo bene.
Intanto stamo sempre li..
Su quer palco..
Io e te ...
Uno accanto all'artro.
Ciao Checco.*

Copyright Marcello Todaro



©STEFANO PIETRUCCI154

LA BICCHIERATA FINALE

di STEFANO PIETRUCCI

C'erano quasi tutti quelli del prog, il genere tanto amato da Francesco, a cui aveva dedicato la vita ... da Tagliapietra alla PFM, al BANCO stesso; anche il fratello di Vittorio, membro originale, Jimmy Spitaleri e una marea di gente più o meno intravista nel tempo, tutti i miei amici fotografi, tutti rigorosamente senza strumento del mestiere. Ci siamo trovati davanti al palazzo storico che avrebbe ospitato la situazione particolare, un non funerale, diverso, non come si usa in genere, senza preti, fiori, bande piagnistei. Tutti mezzi artisti, e comunque tutti impegnati con musica, concerti, arte e altro.

Tanto di camerieri ad attenderci in una bellissima sala che anticipava l'ingresso dove Francesco ci aspettava, tanti bicchieri, un

fiume di prosecco, una corona di rosmarino... sì, rosmarino, nessuno ha portato fiori per volere del festeggiato, nessuno, ma tutti hanno brindato, e sul serio. Una festa, una grande festa! Nocenzi ha poi ha intonato, sedendosi al piano rigorosamente nascosto sino a quel momento, delle esecuzioni del BANCO, si intende, per solo pianoforte; come detto c'erano tutti e due i Nocenzi, da molto non si vedevano suonare assieme, almeno in pubblico. Tutto si è svolto sotto una grande atmosfera di serenità. Già, serenità, e non si capiva cosa la ispirava, ma tutti hanno avuto questa impressione; non è sembrato affatto un addio, ma un *"ci rivediamo, a presto"*.

Ecco, questo mi è sembrato... un avviso!



©STEFANO PIETRUCCI154

Ciao Francè

di ALDO PANCOTTI
Foto di FRANCESCO PULLE'

Ieri ho "condiviso" con te l'ultimo grande applauso, che la gente ti ha dedicato, mentre ti portavo in spalla dentro Palazzo Rospigliosi.

All'inizio il dolore si tagliava con il coltello, poi gli abbracci, i baci, le lacrime che si mischiavano, il parlare e raccontare di te, hanno esorcizzato il dolore, e tutto è diventato sereno... hai presente l'arcobaleno dopo la pioggia?

C'erano tutti, i compagni di una vita, come li chiamavi tu... Vittò, Tizià, Rodò, er Masi, er Marcheggiani, er Papotto, er secco (Caldironi), l'enfant prodige (Gianni), Carlè (Di Filippo), Gabriel (Amato), e ho visto tanti ex collaboratori, fonici, tecnici, che hanno lavorato con te nel corso degli anni, e come quando muore uno "importante" i capi di stato lo vanno a trovare, così ieri sono venuti a renderti omaggio i "grandi colleghi"... laia e Franz Di Cioccio, Franco Mussida, Patrick Djivas, Lino Vairetti, Aldo Tagliapietra, Jimmy Spitaleri, gli amici degli Indaco, Tetes de Bois, Periferia Del Mondo (e chiedo scusa se qualcuno mi è sfuggito...). Sono venuti tanti amici da tutta Italia, molti che non sono potuti venire, mi hanno «delegato», di salutarti e brindare anche per loro, te li ho salutati, ma se brindavo, per tutti, visto le richieste, stavo in «coma etilico»!

Tanti capelli grigi, tanti giovani, tante donne, politici, attori, giornalisti, gente comune, gente che ti segue da sempre nei concerti, a dimostrazione di quanto ti volevano bene, non solo come artista, ma anche come persona. Da «giovane» sembravi Mangiafuoco, da «adulto» un Babbo Natale (con la barba di zucchero filato, come ha scritto il tuo amico Andrea Satta), ma avevi un'anima pura e gen-

tile come un bambino.

Di Antonella..te ne parlerò «in privato», altrimenti si riapre il rubinetto...

Gianni, Paolo e Vittorio, ti hanno dedicato «tre fiori musicali» al pianoforte, e qui è tornata la commozione, l'anima non è un optional che si programma, quella fa dà sé, tu lo sai... a Francè all'ultimo sembrava come ai concerti degli anni '70, dove sparavano i lacrimogeni... semo tornati a casa tutti con l'occhi rossi !!!

Ti immagino sopra una nuvola bianca (tipo lo spot dei mondiali '90...ricordi ??), dove ci guardi, ridi e critichi, con le tue battute.

Qualcuno mi ha chiesto adesso il Banco che fine farà...mi è venuta in mente una tua vecchia intervista, quando ti chiesero «*quale sarà il futuro del Banco?*»... e tu con la tua solita ironia rispondesti «*io bancherò, tu bancherai, egli bancherà...*»

Ciao Francè, è stato bello conoscerti, sarai sempre qualcosa che rimane, che non finisce mai

Aldo o come mi chiamavi tu ...a Pancò



LINK AUDIO

(click sul titolo per visualizzare il link)







a cura di MAURO SELIS

Il Progressive dell'America Centrale puntata 4

MEXICO PARTE 3

Rimaniamo in Messico, terra dagli innumerevoli contributi progressivi.

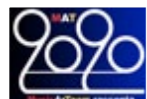
ARBATEL



Gli Arbatel hanno una lunga storia che proviene dagli anni 90 ma è solamente nel terzo millennio che l'ensemble proveniente da Zacatecas, stato del Messico situato nella parte centro-settentrionale del paese, è riuscita ad incidere due dischi.

Il primo nel 2004 dal titolo Gamadion, pubblicato in modo indipendente in un primo momento, ma ristampato da Mylodon Records un anno più tardi. Il secondo, sempre per Mylodon Records, nel 2008 un concept album intitolato Sumerios.

Lo stile è un progressive sinfonico "tirato" che deve molto al prog nostrano dei settanta (nel primo disco ci sono Cristina Peralta e Paolo Bruno che, come cantanti ospiti, interpretano in Italiano la bonus track: *Tu che sei*). In certi momenti il loro sound è molto heavy con il synth moog e un organo Hammond in buona evidenza.



LAST FM

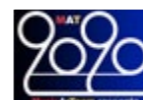
(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Gamadion (2004)

RODOTOTOHEAD

Tre dischi per il trio Rodototoed, una band strumentale devota a canoni kraut rock, incline al prog dal versante space-psichedelico. Qualcuno l'ha etichettata "Trippy music". I tre ragazzotti, seppur non originalissimi si fanno apprezzare per la proposta non certo commerciale e fruibile da tutti.

Line up: Rodolfo Gutierrez: batteria, Toto Merino: basso e il chitarrista Edwin Monney.



LAST FM

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Relatos de poder (2010)



EKOS

Nati come cover band dei Pink Floyd, gli Ekos hanno rilasciato il loro album di debutto con proprio materiale (60 minuti di musica) nel 2012.

Il disco, dal titolo Luz Interna, ha il suo apice nella suite di 21 minuti Apocalipsis. Tutto il disco è di notevole livello per un sound molto "space" in cui la parti strumentali spiccano maggiormente rispetto a quelle cantate.

Line up: Ana Camelo: tastiere e voce, Jesus Torres: chitarra e voce, Victor Juarez: basso e il batterista Ricardo Castro.



REVERBNATION

(click sul titolo per visualizzare il link)

Album consigliato: Luz Interna (2012)



GOVEA

Trio strumentale per una band con due dischi all'attivo davvero di ottimo livello artistico. La band fondata dal tastierista Salvador Govea, già membro negli anni 90 di band progressive come gli Iconoclasta, Similares y Conexos e Metaconciencia, ha la grande caratteristica di avere un sound eclettico che passa dal jazz al rock progressivo sinfonico passando da momenti classicheggianti a reminiscenze etniche messicane.

Line up: Salvador Govea: tastiere, Luis Arturo Guerrero: basso e Pedro Galindo: batteria



MY SPACE

(click sul titolo per visualizzare il link)



Album consigliato: Raices (2011)

LUZ DE RIADA

Quartetto di ottimo valore, i Luz De Riada hanno esordito discograficamente nel 2011 con un disco, che è ricco di sfumature jazzy, musica sperimentale, d'avanguardia e rock progressivo. Quindici tracce per 51 minuti di sound eclettico ed originale.

Line up: Ramsés Luna (ex Cabezas de Cera): flauto, sax. Hugo Santos (ex Saena): basso, Hugo Hernández: batteria e Alejandro Vergara : chitarra.



SITO UFFICIALE

(click sul titolo per visualizzare il link)

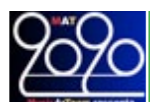


Album consigliato: Cuentos y Fábulas (2011)

LA PURA REALIDAD

La Pura Realidad si è formata nel 2001 grazie al bassista Manuel Lhoman, (ex membro di band messicane come i Delirium e gli High Fidelity). Per l'esordio discografico, unico loro lavoro datato 2007, Lhoman ha chiamato accanto a sé eccellenti musicisti come il chitarrista Mauricio Terron, il batterista Jorge Alanis, il violinista Hanna Hipakka e Adolfo Saragozza alla chitarra e jarana.

Nei quasi 47 minuti del disco diviso in 6 tracce interamente strumentali, la band alterna momenti progressivi di alto voltaggio sonoro a cadenze esotiche di jazz-fusion, passando per accenni folclorici. Il tutto per una proposta interessante e non banale.



MY SPACE

(click sul titolo per visualizzare il link)



Album consigliato: La Pura Realidad (2007)



Intervista con il direttore artistico del "Riviera Prog" che si terrà al FIM il prossimo maggio. Anticipazioni in esclusiva per MAT2020

La "GENOVA PROG" di MASSIMO GASPERINI

di ATHOS ENRILE

La seconda edizione del FIM si avvicina rapidamente.

Nell'ultimo numero di MAT2020 si è cercato di fornire un'immagine generale, ma è il momento di entrare nel dettaglio. Uno dei protagonisti organizzativi è **Massimo Gasperini** della Black Widow Records, label discografica genovese. Per il secondo anno consecutivo il suo ruolo è quello di direttore artistico della sezione prog, ovvero del Riviera Prog Festival. MAT2020 lo ha avvicinato per uno scambio di battute che, partendo dall'argomento specifico, conducono verso concetti generali e di interesse comune.

Come lo scorso anno sarai il direttore artistico della sezione "Musica Prog" del FIM, Festival Internazionale della Musica: quali sono le maggiori differenze organizzative rispetto all'edizione dello scorso anno, a Villanova di Albenga, tenuto conto che la manifestazione durerà un giorno in più?

La differenza più grande è ovviamente rappresentata dalla sede che è Genova, e dai tre giorni invece che due, rispetto alla prima edizione, ma direi che la cosa più importante è che il FIM sia divenuto un evento che avanza e progredisce nel tempo, ogni volta cercando di migliorare, svilupparsi fino a diventare un appuntamento di enorme livello spettacolare e culturale per la nostra città, regione, ma anche per l'Italia intera e perché no, l'Europa e il mondo. Eventi simili esistono negli USA, UK, Germania, Francia, Messico, e ogni volta attirano sempre più pubblico da ogni parte, quindi la speranza è che anche il FIM diventi una certezza per noi tutti e una grande attrazione per il pubblico che ama la grande musica.

Immagino non tutto sia definito, ma si può dire qualcosa sui partecipanti certi del Riviera Prog Festival?

Il programma è definito quasi al 100 % e siamo fieri di poter annunciare in anteprima a MAT2020 alcuni tra i più rappresentativi partecipanti al festival prog, iniziando dall'ospite internazionale, ovvero **Richard Sinclair** (ex Caravan), che si esibirà assieme agli ottimi

Prophecy, proponendo pezzi dei Caravan e degli Hatfield and the North, oltre ad alcuni brani originali. Poi **Aldo Tagliapietra**, ex voce storica de Le Orme, che si presenterà con una formazione a tre elementi; e ancora, **La Locanda delle Fate**, gli **Osanna** - ci sarà inoltre uno spettacolare "solo-set" di **Gianni Leone** de Il Balletto di Bronzo, gli **Alphataurus**, **Il Castello Di Atlante**, il **Picchio dal Pozzo** di **Aldo De Scalzi**, **La Maschera di Cera**, gli **Spettri** - che proporranno un set di pezzi inediti - **Il Tempio delle Clessidre**, gli **Universal Totem Orchestra** che tornano in Liguria dopo molti anni, poi ancora gli **Ingranaggi della Valle** e gli **Psycho Praxis**, due bands che rappresentano le nuove sensations della nostra Black Widow Records... e altri ancora che non ti svelo per lasciare un po' di sorpresa. Molto importante e altamente spettacolare sarà la jam session per Jimi Hendrix che chiuderà la prima giornata del 16 Maggio, e che vedrà sul palco i **Gleemen** con una serie di ospiti di grande valore tra i quali **Marco Zoccheddu**, **Ricky Pelle**, **Andrea Cervetto**, **Tolo Marton**, **Paolo Casu**, **Roberto Tiranti** ed altri; verranno eseguiti anche un paio di pezzi dedicati a Bambi Fossati, l'Hendrix genovese che purtroppo sta molto male. Sarà presente **Eddie Kramer** storico ingegnere del suono di Jimi, Led Zeppelin, Rolling Stones, Beatles, Kiss etc etc che arriverà dagli USA proprio per questa occasione. Sai che ci sarà anche **Bobby Kimball** la voce dei TOTO?

Ti chiedo un bilancio di quanto è accaduto lo scorso anno e quali sono le aspettative legate alla prossima edizione.

La prima edizione è stata una esperienza molto importante, eccitante e positiva soprattutto perché, almeno sul nostro palco, tutto si è svolto con grande qualità, energia ed allegria. L'evento in generale purtroppo sarebbe potuto essere anche molto migliore se il tempo ci avesse dato una mano. Se vi ricordate l'anno scorso, proprio nei giorni del FIM 2013, l'Italia era bloccata dal maltempo, venne addirittura fermato il giro d'Italia... mai vista una cosa simile a giugno. Quest'anno non ci sarà que-

sto problema vista la location della Fiera del Mare di Genova, quindi diciamo che ci aspettiamo almeno 15.000 visitatori nei tre giorni. Staremo a vedere.

Visti dalla tua posizione privilegiata, ma comunque esterna... come descriveresti l'intraprendenza di Verdiano Vera e Linda Cavallero?

Come ho già avuto modo di dire più volte, credo che persone come Verdiano e Linda meriterebbero di essere presi in altissima considerazione dalle istituzioni perché loro, anche in un momento difficile come questo, stanno veramente tentando di innalzare il livello spettacolare e culturale della nostra città. Il FIM fino a pochi anni fa era una cosa impensabile, e questi due pazzi, o geni, l'hanno resa una realtà anche grazie al nostro piccolo contributo come Black Widow Records. Conosco la strategia di Verdiano e Linda e spero proprio di poterli aiutare con i miei soci e collaboratori a raggiungere ciò che si sono prefissati. Molti, troppo soldi sono stati sprecati in passato in eventi al limite del ridicolo (non ho neanche voglia di ricordarli) mentre il FIM è veramente qualcosa di prestigioso, di unico, che può richiamare pubblico da tutta Italia e dall'estero, il FIM può creare lavoro per gli alberghi, ristoranti, negozi e per tutti quelli che sapranno organizzarsi in sintonia con questa manifestazione. Noi sappiamo già che arriveranno fans dalla Francia, Germania, dall'est ed anche dal Giappone. Genova da sempre è una delle più importanti scuole musicali d'Italia, forse sarebbe il caso di concretizzare questa fama meravigliosa che abbiamo, ecco il FIM è l'occasione per farlo finalmente. Il FIM porta Genova nel mondo e il mondo a Genova.

Parliamo di Genova: hai la sensazione che qualcosa stia cambiando, musicalmente parlando, oltrepassando i paletti costituiti dai vari generi musicali?

Genova è da sempre una fucina di talenti eccezionali, nel tempo abbiamo dato alla musica italiana e mondiale gruppi di rock pro-

gressivo meravigliosi, come NEW TROLLS, DELIRIUM, GARYBALDI, LATTE E MIELE, IBIS, CELESTE, GLEEMEN, NUOVA IDEA, PICCHIO DAL POZZO, MALOMBRA, FINISTERRE, ... e anche oggi è così, grazie a band come LA MASCHERA DI CERA, IL TEMPIO DELLE CLESSIDRE, LA COSCIENZA DI ZENO, IL SEGNO DEL COMANDO. Una cosa che a Genova sta cambiando, anzi possiamo dire che è cambiata, è la disponibilità dei vari locali e teatri verso la nostra etichetta. Da qualche anno non abbiamo nessuna difficoltà nell'organizzare concerti, e di questo siamo veramente contenti e ringraziamo i gestori de La Claque, Teatro Verdi, Teatro Govi e Il Cancellino del Cinabro. Il pubblico c'è anche se deve crescere ancora; bisogna che la gente metta via le pantofole e venga ai nostri concerti perché i gruppi che noi facciamo suonare rappresentano il nostro patrimonio musicale più importante, la nostra cultura migliore, una cultura per la quale l'Italia è ancora veramente apprezzata nel mondo, altro che talent-show, altro che Arisa e la Tatangelo che giudicano chi neanche sono in grado minimamente di capire... per favore basta con queste offese alla cultura, facciamo che da ora in avanti la qualità, la cultura, la meritocrazia e la passione trionfino finalmente.

Nota dolente, l'aiuto fattivo delle istituzioni: c'è qualcosa oltre le parole?

Hai ragione, per ora è una nota dolente, ma magari qualcosa cambierà presto, me lo auguro veramente, e ho intravisto interesse da parte di qualche assessore. Le istituzioni sanno chi siamo, in ogni momento noi siamo pronti a mettere la nostra cultura a loro disposizione, anche perché abbiamo la possibilità reale di arrivare dove altri non possono, e sempre alle migliori condizioni economiche e artistiche, grazie alla nostra storia e professionalità, creatasi con tanta esperienza vera fatta sul campo. Il mondo della musica buona è il nostro mondo, da sempre, e la stessa cosa vale per lo studio MAIA di Verdiano e Linda; la nostra disponibilità a creare eventi di elevato livello è totale, basta che chi di dovere ci aiuti



FIM GENOVA 16/17/18 Maggio 2014
FIERA INTERNAZIONALE
DELLA MUSICA www.fimfiera.it

Black Widow
 blackwidow@tin.it
 info +39 0102461708

Riviera **PROG** Festival

16 MAGGIO 2014

JAM HENDRIX e Bambi Fossati

(with GLEEMEN and guests: Tolo Marton, Zoccheddu, Cervetto, Tiranti, Ricky Pelle and more)

PICCHIO DAL POZZO

IL CASTELLO DI ATLANTE

IL TEMPIO DELLE CLESSIDRE

PSYCHO PRAXIS

FUNGUS

UNREAL CITY

PANTHER & c.

17 MAGGIO 2014

OSANNA *(with Gianni Leone & Sophya Baccini)*

GIANNI LEONE *(Balletto di Bronzo)*

ALPHATAURUS

C.A.P. *(with Alvaro Fella ex Jumbo)*

SPETTRI

BALLO DELLE CASTAGNE

LA COSCIENZA DI ZENO

THE WAKING SLEEPER BAND

18 MAGGIO 2014

LOCANDA DELLE FATE

ALDO TAGLIAPIETRA *(ex LE ORME)*

PROPHEXY *(with Richard Sinclair ex Caravan)*

LA MASCHERA DI CERA

UNIVERSAL TOTEM ORCHESTRA

INGRANAGGI DELLA VALLE

NOT A GOOD SIGN

GRAN TORINO



a creare le condizioni per realizzarle.

In senso più generale e internazionale, qual è il tuo sentore relativamente al mercato della musica? Puoi scattare la tua fotografia?

La musica è viva, almeno la musica rock, dall'hard al jazz, dal folk al progressive... è l'industria ad essere in crisi, ma ciò è dovuto ad anni ed anni di sperperi incredibili, di investimenti sbagliati, di gestioni assurde al limite dell'incompetenza e di scelte sbagliate (non mi far dire altro...). Come vedi noi e qualche altro riusciamo ad andare avanti, anche con lo scopo di dare una possibilità a musicisti che senza di noi resterebbero per sempre nell'anonimato, e magari poi questi ci rendono orgogliosi di essere italiani (cosa non facile oggi come oggi). Io porto sempre l'esempio dei genovesi IL TEMPIO DELLE CLESSIDRE (ma non sono i soli...) che in pochi anni sono stati acclamati dal pubblico americano, coreano, francese, belga, olandese, tedesco; hanno suonato nei festival più prestigiosi, praticamente in tutto il mondo, mentre in Italia nessuno sembra accorgersi di loro al di fuori del mondo della musica progressiva. Come mai? Perché solo il più banale mainstream trova spazio nelle radio e tv nazionali? Perché i giovani devono restare un mondo di ignoranti indottrinati e tutti uguali? Perché? Perché tutto così resta controllabile e gestibile da chi tira le fila del mondo, in questo modo si vendono solo prodotti preconfezionati per un pubblico già pronto a inghiottirsi senza pensare... è una lotta senza fine iniziata quando qualcuno - so chi ma non lo dico - decretò la fine del prog in Italia in favore dei cantautori! In Uk, Usa, Francia, Germania, i due generi crebbero entrambi avanzando distanti, ma parallelamente, senza grossi problemi, mentre in Italia i cantautori distrussero totalmente il prog... ma è un discorso troppo lungo, pensiamo al FIM che è la nostra realtà.

Che cosa pensi della location che è stata scelta - non mi riferisco alla città, che ovviamente è di tuo gradimento, ma ti chiedo un

giudizio oggettivo?

Devo ancora effettuare un sopralluogo aella Fiera del Mare per capire meglio la disposizione dei vari palchi e stands, ma sono certo che Verdiano, Linda e tutto il loro staff stiano lavorando al meglio per questo grande evento. Comunque il solo fatto di avere il nostro mare davanti crea già una magia particolare, quella magia che noi di Genova conosciamo bene... ne parlava già Montale!!!

Un'ultima cosa, sbilanciati e prova a immaginare che cosa accadrà in quei tre giorni di maggio: potrebbe essere un evento storico?

Il FIM 2013 è già storia, nessuno dei presenti si dimenticherà le esibizioni dei DELIRIUM, di CLAUDIO SIMONETTI e la sua band, de IL CERCHIO D'ORO, de IL BIGLIETTO PER L'INFERNO, dei grandi LATTE E MIELE, dei GARYBALDI, dell' Orchestra sinfonica di San Remo ... tutti i gruppi suonarono molto bene e il pubblico si divertì molto. Ecco quest'anno moltiplica tutto per 100 e vedrai che sarà uno spettacolo indimenticabile per tutti i presenti, sia musicisti che visitatori. Sono certo che ci divertiremo alla grandissima.



a cura di FABRIZIO POGGI

Roberto CIOTTI



Il 31 dicembre 2013 è scomparso Roberto Ciotti.

Ho conosciuto Roberto Ciotti nei primi anni Novanta al Tiferno Blues, un festival che si teneva in Umbria. I Chicken Mambo aprivano il suo concerto.

Eravamo molto emozionati, lui se ne accorse, e con grande simpatia e generosità ci accolse con lodi e sorrisi sia prima che dopo la nostra esibizione.

Già la generosità.

Sì, perché Roberto non è stato solo uno dei più grandi musicisti blues italiani, ma anche un uomo estremamente generoso.

Così generoso da essermi stato con il suo disco *"Super Gasoline Blues"* di grande ispirazione nell'intraprendere la strada del blues...

E ancor prima, intorno alla metà degli anni Settanta Roberto, dalle pagine di *Ciao 2001*, da grande pioniere, mi ha insegnato molto sul blues.

Roberto ci spiegava i segreti della chitarra slide e dell'armonica blues in maniera semplice e coinvolgente e, a costo di ripetermi, generosa, molto generosa.

E non erano molti a farlo in quegli anni. Allora non c'era la rete, non c'erano metodi, le informazioni che arrivavano in provincia, dove abitavo, erano scarse, per non dire nulle. Chi voleva imparare a suonare uno strumento

doveva arrangiarsi chiedendo qua e là.

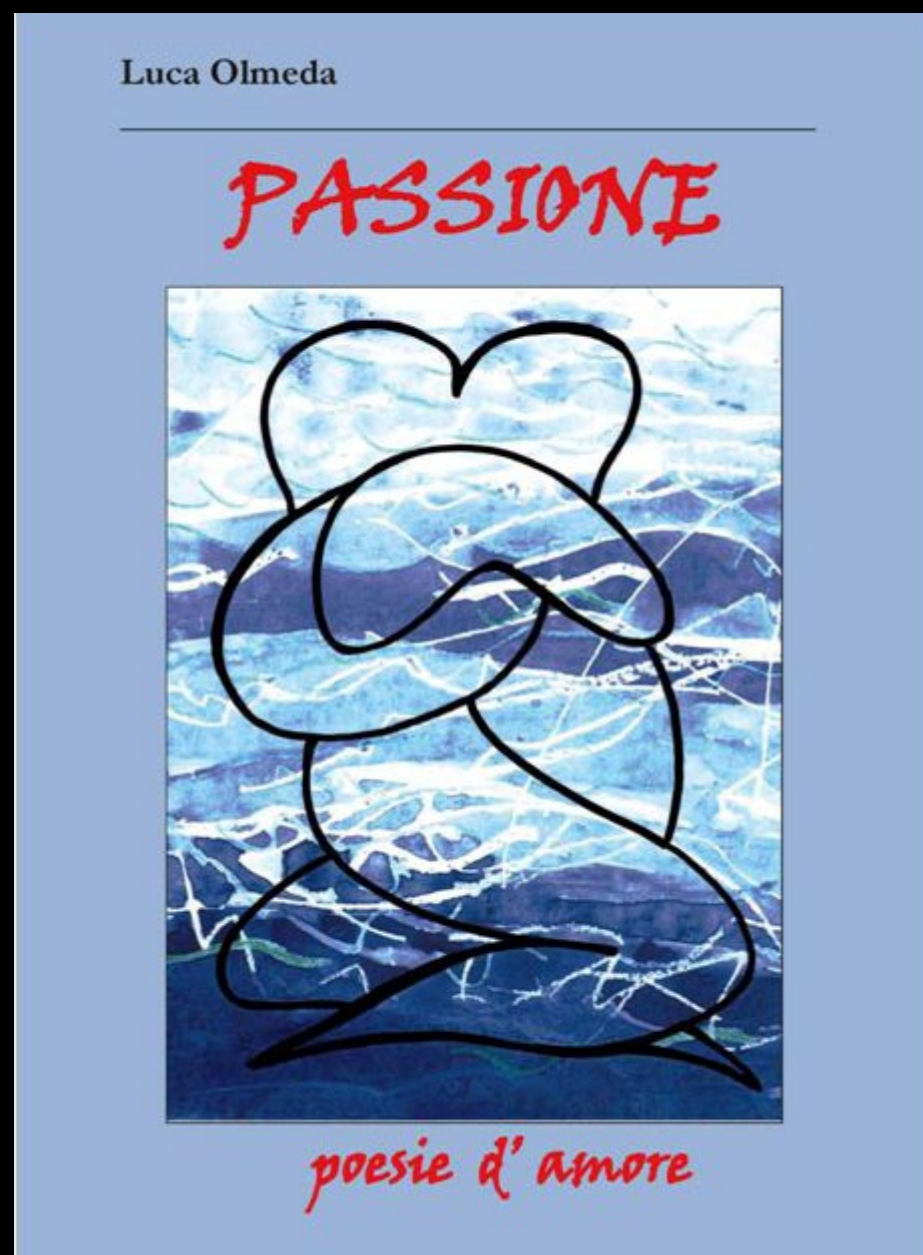
Roberto era un faro, un amico che non si conosceva personalmente, ma che eri sicuro fosse felice di condividere con te tutto ciò che sapeva sul mondo del blues.

E allora grazie Roberto, grazie di cuore. Se sono riuscito a realizzare molti dei miei sogni lo devo anche a te. Non ti ho più incontrato dopo quella volta in Umbria, ma tu sei stato e sempre sarai dentro la mia musica. Sarai con me ogni volta che con la mia armonica cercherò di toccare il cuore di qualcuno.

E poi mi hanno detto che un giorno o l'altro Gesù chiamerà anche me per suonare nella grande blues band che c'è in Paradiso.

E quel giorno, sono sicuro, ci rivedremo.

Fabrizio Poggi



Luca Olmeda presenta il suo libro di poesie, **“Passione”**.

Il link con l’argomento **MUSICA** è molto forte, ed è spiegato alla voce “Progetto volume”.

di ATHOS ENRILE

Descrizione :

Questo nuovo volume, il terzo pubblicato dall’autore, è una raccolta di pensieri ispirati alla vita, all’amore, al bisogno di fermarsi un momento per capire se stiamo davvero mettendoci passione in questo nostro vivere oppure se lasciamo semplicemente che la vita ci scorra dentro e fuori senza imporre volontà.

Sinossi volume :

L’amore non vuole regole, schemi precisi o direzioni vietate perché amare è istinto, è verità, è sincerità, è passione e la passione è il respiro della vita che trascina in un vortice di sentimenti, evoca libertà di esistere, di amare, di interpretare l’esistenza senza sentirsi mai appagati, cercando sempre nuovi stimoli e dentro se risposte ma non scoprire mai del tutto le verità nascoste.

Progetto volume :

I proventi derivati dalla vendita del volume, in termini di diritti d’autore, saranno impiegati per finanziare la realizzazione di un portale web per la produzione di brani musicali e cd in formato digitale, destinato a chi ama comporre musica e desidera perfezionarsi ma necessita soprattutto di una piattaforma di confronto che vada incontro ad aspettative di minore impatto economico.

Da un’idea di Giacomo Caliolo, musicista, arrangiatore e produttore genovese.

Biografia autore :

Luca Olmeda nasce nel 1972 a Genova dove vive da sempre, scrive poesie dall’età della ragione. Scrivere per lui significa interpretare se stesso, esprimersi, comunicare è lasciare il pensiero libero di immaginare un percorso irregolare e sempre in costante crescita e mutazione, anche per questo motivo nelle sue pubblicazioni coglie spesso occasione per creare progetti benefici coi proventi derivati dai diritti d’autore, perché la poesia regali più di un’emozione e come meta punti

sempre oltre.

Unitamente alla poesia, si dedica, collaborando con il musicista Giacomo Caliolo, alla realizzazione di testi musicali.

Precedenti pubblicazioni :

“Il giardino dei gigli” - edizioni Aletti – 2007 – progetto benefico a favore Ospedale Pediatrico Giannina Gaslini (Genova);

“Senza ritorno – ricordi di un viaggio” - edizioni Uni Service – 2011 - progetto benefico a favore

A.N.V.O.L.T (Associazione Nazionale Volontari Lotta Tumori).

RIFERIMENTI VOLUME

-  **BLOG**
(click sul titolo per visualizzare il link)
-  **SITO WEB**
(click sul titolo per visualizzare il link)
-  **SITO - YOUCANPRINT**
(click sul titolo per visualizzare il link)
-  **FACEBOOK - LIBRO**
(click sul titolo per visualizzare il link)
-  **FACEBOOK - GRUPPO**
(click sul titolo per visualizzare il link)

SCHEDA VOLUME

Titolo volume : Passione

Autore : Luca Olmeda

Genere : poesia

Editore : YouCanPrint – selfpublishing / 2014

Codice ISBN : 978-88-91128-10-2

Pagine : 45

Prezzo : versione cartacea euro 6,00 –
versione e-book euro 1,00



KELLEY STOLTZ BAND al Raindogs di Savona

di ATHOS ENRILE

Quando casualmente si inciampa in una bella scoperta musicale la soddisfazione è doppia, perché oltre al piacere immediato - in questo caso un concerto - si pregusta il seguito, quello che io chiamo effetto domino e che porta alla ricerca dei dettagli di un mondo sino a quel momento sconosciuto, e potenzialmente pieno di sorprese positive.

Sono andato al Raindogs di Savona con uno scopo preciso, quello di ascoltare il blues del trio Milanese-Re-Bertolotti, e l'ho trovato, scoprendo incredibili qualità dei musicisti... in "duo", causa improvvisa indisponibilità di Re. Ma vorrei soffermarmi su ciò che ha rappresentato la novità e che al contempo mi ha fatto tornare indietro nel tempo, la **Kelley Stoltz Band**, in tour europeo e di passaggio dalle mie parti, tanto per occupare un day off.

Il nuovo Raindogs, aperto dallo scorso settembre, è un gioiellino di locale, aperto tutti i giorni, e dedito alla musica... da club: facile ripensare a ciò che accadeva nei fumosi locali di un tempo, tra Londra e Amburgo. Ora il termine "fumoso" è vietato, ma anche per i più fervidi amanti del tabacco ad ogni costo, la terrazza aperta adiacente consente il necessario appagamento.

Kelley Stoltz è un quarantenne di San Francisco, e pare sia una sorta di enfant prodige,

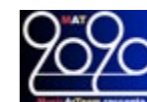
mai sbocciato appieno.

Sono in cinque sul palco, e la strumentazione che mettono in mostra - mellotron compreso - appare il preludio a un tuffo nel passato.

Esiste musica di cui si parla in termini di età riferendosi al momento in cui è nata, ma diventata successivamente atemporale: blues, jazz, classica...

Quella che il quarantenne Kelley Stoltz propone è al contrario qualcosa che "dalle nostre parti" non esiste più, almeno nei circuiti tradizionali: suoni anni 60/70, riff a volte semplici ma efficacissimi, una voce non potente, ma caratteristica, sono ingredienti che mi hanno fatto tornare indietro nel tempo, ad un mondo sonoro a cui non sono più abituato, ma che è probabilmente qualcosa ancora fervido nei garage e negli spazi della costa ovest americana. Un'ora di musica in cui hanno proposto parte del nuovo album, **Double Exposure**, a cui mi accenna con orgoglio Kelley a fine performance.

Una band da seguire con attenzione e che spero potrà essere ascoltata anche dal pubblico di MAT2020



SITO WEB

(click sul titolo per visualizzare il link)





a cura di MAURO SELIS

RUFUS WAINWRIGHT: TRA DEMONIO E SANTITA'



Anche quest'anno mi presento in una serata sanremese per osservare "da vicino", i latini avrebbero detto "de visu", quel che accade nella maggiore kermesse nazional- popolare del nostro paese.

Qualcuno potrebbe obiettare: *"ma se vai a Sanremo lo fai per farti notare"*, o *"lo fai perché sei masochista in quanto la vera musica non passa da quei lidi"*, o ancora *"lo fai per una mania acuta di presenzialismo"*.

Adorate lettrici e cari lettori niente di tutto questo. Io sono un MAT 2020 VIP ma nel senso di **Vero Integralista Psychomusicologista** per cui vi voglio raccontare qualcosa di sanremese con questo tipo di lente d'osservazione.

Comunque sia, rimane il fatto consolidato che Sanremo è - suo malgrado o per fortuna - pur sempre Sanremo....

La mia serata è la seconda, quella di Mercoledì 19 febbraio. L'atmosfera come già l'anno scorso è molto meno sfarzosa rispetto alle mie due esperienze dello scorso millennio (1999 e 2000).

Il capo clack è un romano di mezz'età con improbabile coda di cavallo e ci invita, sollecitandoci più volte, ad applaudire. Ci "minaccia" proiettandoci in una ottica di senso di colpa dicendoci *"Ho famiglia e se non applaudite mi licenziano..."*.

Come fai a non farlo sapendo quanti italiani, per colpa della crisi, hanno perso il lavoro? Che sia autentica o non vera questa "minaccia" io, per scrupolo di coscienza, batto le mani e mi "tocca" applaudire anche per *"La tua maglietta fina..."*.

Incredibile a dirsi! Ma, replicando con lo stesso numero di sillabe della canzone baglionesca - otto - "la mia coscienza pura" dov'è finita? Realizzo che questa frase potrebbe essere l'inizio di un nuovo testo, magari dal titolo *"Quel minimo massimo odio..."*. Nulla contro

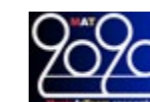
Baglioni sia chiaro... non potrei tipizzarlo (vedi dopo lo "spiegone" sul significato di questo termine) senza averlo conosciuto di persona! Tornando alla missione per conto di MAT 2020, il mio focus d'osservazione è rivolto "around midnight". A quell'ora salirà sul palco, tra demonio (per i papa-boys) e santità (per le comunità omosessuali) il messia gay - riprendendo il titolo di una sua famosa canzone



"GAY MESSIAH"

(click sul titolo per visualizzare il link)

Rufus Wainwright, quarantenne cantautore canadese, ma newyorchese di nascita:



SITO WEB

(click sul titolo per visualizzare il link)

Rufus è uno delle tante "vittime" di quello che in Psicologia viene definito **"Schema di tipizzazione"** che, praticamente, è una modalità di codifica ed organizzazione delle informazioni che avviene a livello cognitivo. E' un percorso mentale che implica una serie di discriminazioni categoriali: si parte da una base percettivo-sensoriale per arrivare ad attribuire ad altri individui un insieme di caratteristiche psicologiche e in questo caso di ruoli sociali.

E' innegabile che gli schemi di tipizzazione siano scorciatoie cognitive - chiamate inferenziali - che ci permettono di dedurre da pochi elementi molte informazioni, ma

è pur vero che l'integralismo di un giudizio ha difficoltà ad essere smontato quando si continuano a vedere e ricercare conferme senza analizzare in profondità gli elementi.

Nel caso di Wainwright, artista amato pubblicamente da Sting, David Byrne, Elton John e dal compianto Lou Reed, il binomio cantautore gay più canzone che parla di messia omosessuale in arrivo, ha contribuito alla ghezzizzazione del personaggio da parte di una schiera consolidata di cattolici.

Rufus ha scritto altre canzoni con testi molto diversi tra loro, ma lo scandalo del brano citato prima ha totalmente indirizzato il giudizio dei "papa-boys" nell'ascoso antro della blasfemia.

Se da pochi elementi si arriva ad un giudizio globale sull'individuo, si realizza quella che gli psicologi della comunicazione definirebbero "inferenza di tipo attributivo".

Ma il canadese che, prima di fare outing sulla sua omosessualità, è stato genero di Leonard Cohen in quanto compagno della figlia Lorca da cui ha avuto una bimba di nome Viva, a Sanremo ha incantato la platea con una versione splendida e con un'esecuzione da brivido come ha ben sintetizzato il musicista-musicologo Claudio Milano

 **ARTICOLO BLOG MAT2020**
(click sul titolo per visualizzare il link)

di "Cigarettes and Chocolate Milk"

 **"Cigarettes and Chocolate Milk"**
(click sul titolo per visualizzare il link)

Il pezzo, comparso anche nella colonna sonora del film "Caos Calmo" di Antonello Grimaldi, fa parte del suo secondo album in studio - "Poses"- del 2001.

La canzone affronta, edonisticamente, i temi della decadenza, del desiderio, delle dipendenze - vedi vizi - con cui una persona convive e analizza il modo in cui le compulsioni (impulsi volontari a compiere determinate

azioni) possono veicolare le nostre vite.

"Cigarettes and chocolate milk, these are just a couple of my cravings" (Sigarette e cioccolato al latte queste sono solo un paio delle mie voglie)".

Il demone della viziosità vs. la santità innocente di assaggiare del cioccolato.

Il termine "Craving", in psicologia, viene utilizzato per descrivere l'attrazione patologica verso le sostanze stupefacenti o il gioco d'azzardo. Il termine, in italiano, può essere tradotto come un possente ed irresistibile bisogno di assumere una sostanza o di agire compulsivamente.

La seconda canzone che Rufus presenta sul palco è una cover dei Beatles, "Across the Universe"

 **"Across the Universe"**
(click sul titolo per visualizzare il link)

Autentica poesia altro che demonio! Qui tutto santità per una versione davvero eccellente "... words are flowing out like endless rain into a paper cup" (le parole scivolano via come pioggia infinita in una tazza di carta).

La dicotomia tra bene e male è espressa nel racconto di Rufus di come mai abbia scelto di inserire questo pezzo nel suo repertorio. Esattamente l'11 Settembre 2001 Sean Lennon (figlio di John, autore del testo) gli insegnò il brano e il suo messaggio che travalica l'universo del mondo in una giornata di lutto per il mondo.

Tra l'altro l'originale versione beatlesiana fu trasmessa, via radio, in direzione della Stella Polare dalla Nasa, il 4 Febbraio 2008, per festeggiare i propri cinquant'anni di attività spaziale.

Ma la naturalezza del personaggio Wainwright è stata soprattutto espressa allorquando ha dichiarato il suo amore per Giuseppe Verdi, nato dopo l'ascolto del Requiem (nel link una versione condotta da Herbert von Karajan con l'orchestra della Scala e il coro di Milano, un cast di prim'ordine e tra i tenori un giovanissimo Luciano Pavarotti:

 **VERDI - MESSA DA REQUIEM**
(click sul titolo per visualizzare il link)

Rufus, in maniera naturale, sul palco sanremese ha affermato "Davvero sono morto (sic!) per quanto era bello, così sono diventato un fans di Verdi".

Senza essere gay a me è parso più un angelo che un diavolo... o forse no?

Come dice Giorgio Gaber nel famoso monologo La paura

 **GABER - LA PAURA**
(click sul titolo per visualizzare il link)

"... come son furbe le forze del male".



BREVE SAGGIO SU “PAWN HEARTS”

di CLAUDIO MILANO



Artista: Van Der Graaf Generator

Titolo: Pawn Hearts

Etichetta: Charisma Records

Genere: Avant Rock

Anno: 1971

Durata: 45'04"

Nazionalità: UK

Formazione:

- Peter Hammill / lead vocals, guitars, pianos
- Hugh Banton / organs, piano, mellotron, bass pedals, bass guitar, synthesiser, vocals
- Guy Evans / drums and percussion
- David Jackson / saxes, flute, vocals con:
Robert Fripp / electric guitar

Tracklist:

1. Lemmings (11:39)
2. Man-Erg (10:21)
3. A Plague of Lighthouse Keepers (23:04)

Bonus tracks sul CD remaster (2005):

4. Theme One (original mix) (3:15)
5. W (first version) (5:04)
6. Angle of Incidents (4:48)
7. Ponker's Theme (1:28)
8. Diminutions (6:00)

Contatti: <http://www.sofasound.com>

Voto: 9,5

A volte non basta un aggettivo per dare nome a un volto.

Questo album di volti ne ha così tanti che a più di quarant'anni dalla sua pubblicazione risulta impossibile metterlo a fuoco del tutto. Ogni analisi critica rischia di diventare dunque un anello essenziale per la sua identificazione, nessuna può essere considerata in alcun modo esauriente.

Come per *Red* dei cugini elettivi King Crimson, c'è ben poco della corrente approssimativamente definita *progressive* che possa contenerlo.

Di certo una cosa è chiara, che si tratta di un capolavoro e di un disco nato per essere tale. In un'epoca come quella odierna in cui quasi nessuno incide con l'idea di lasciare un segno e l'uscita di un album ed il conseguente riscontro di critica non sono più minimamente sufficienti a garantire la diffusione dell'opera musicale, un disco come questo appare irripetibile. Oggi chiunque può scrivere di o fare musica e lo fa, senza avere alcuna competenza in materia, alcuna consapevolezza di ciò che è stato. Quarant'anni fa e per i responsabili diretti di questo piccolo-grande crimine musicale di nome *Pawn Hearts* le cose funzionavano ben diversamente. Lo afferma Iggy Pop in una delle sue più recenti interviste, se all'album pubblicato seguiva un adeguato riscontro, gli artisti avevano la chance di esibirsi, altrimenti questo non accadeva. Non bastava il miglior produttore, né adeguate distribuzioni e agenzie di booking (non erano nate, esistevano gli agenti come unici responsabili e risultavano figure a dir poco pittoresche, spesso improvvisate e non sempre attendibili). Non esisteva il videoclip come canale promozionale e le uniche fonti d'informazione erano le riviste musicali, abitate da gente che aveva reale conoscenza della materia musica e i negozi di dischi, a prezzi più che popolari, che diventavano luoghi di scambio di idee, di discussione e talora persino, scontro. Internet non era lontana anni luce e con essa la possibilità di poter accedere ad ogni fonte, cosa che oggi, paradossalmente (quanto è stupido l'essere umano) ha annullato il valore dei progetti che vengono consumati in fretta in file iper-

compresi, al limite dell'ascoltabile, senza alcun elemento grafico ad accompagnarli che renda il senso della storia che li identifica, senza più alcun misticismo, solo un prodotto da consumo dietro il quale aleggia, più grande del valore musicale, l'immagine del musicista studiata, quella sì, ad arte. Quarant'anni fa ai musicisti toccava essere a conoscenza del passato musicale e del presente più immediato, perché l'oggi era già futuro ed era indispensabile essere lungimiranti, spostare l'angolo di lettura del fare musica, almeno un po' più in là, tanto nella forma che nella sostanza (da qui viaggi rocamboleschi in terra d'Albione o Oltreoceano per respirare l'aria più vitale che c'era). Questi quattro poco più che ventenni con un'immagine asciutta, lontana da ogni lustrino, agitatori di movimenti studenteschi universitari, attenti ascoltatori di tutto quello che il termine avanguardia era in grado di offrire, la passione dichiarata per Messiaen, Ligeti, Penderecki, per la musica concreta di Schaeffer e per il free jazz, da Coltrane ad Ayler a Coleman, la conoscenza del percorso vocale di Cathy Berberian (indagata in contemporanea dal genio vocale di Tim Buckley) quanto l'amore per il canto teatrale di Arthur Brown, la passione per l'elettronica. Quell'elettronica che i Beatles avevano impiegato con l'uso di nastri magnetici (*Tomorrow Never Knows*, *Strawberry Fields*, *A Day in the Life...*), come dal percorso di Berio e Nono e che porta l'organista della band, Hugh Banton a diventare costruttore egli stesso dei suoi strumenti e tra i massimi conoscitori mondiali della possibilità di applicare ad esso inaudite distorsioni, approssimativamente campionate oggi da illustri e più giovani colleghi con effetti che rasentano il ridicolo e centrano la freddezza più asettica. Quella stessa elettronica che porta il sassofonista David Jackson ad impiegare distorsioni ed effetti di ogni natura ai suoi sassofoni, usati spesso in contemporanea, alla maniera di Roland Kirk (non esisteva ancora "aulochrome", né l'EWI e l'esperimento del '41 "One Man Sax Section" di Billy G. True si era rivelato troppo farraginoso, unica chance la doppia ancia) e diffusi in sala tramite amplificatori per chitarra

elettrica. Stessa cosa per la batteria di Guy Evans, amplificata con riverberi che sembrano stati settati almeno 10 se non 20 anni dopo, buco nero che non solo attrae e ingloba, ma ferisce, come solo qualche anno dopo avrebbe fatto l'heavy metal più ispirato e tecnico (i Tool?), ma con la stessa enfasi timbrica di un John Bonham. Psichedelia, classica contemporanea, ispirati lied contemporanei, free jazz, prodromi di heavy estremo, punk, suono e tematiche oscure e riff ossessivi che avrebbero fatto da prologo al linguaggio dark di Bauhaus ma anche e soprattutto Virgin Prunes (quanto il primissimo Gavin Friday) e Public Image Limited (dell'amore dichiarato di Rotten per la musica di Hammill si è scritto tanto) ma davvero la lista degli epigoni, più o meno dichiarati potrebbe essere interminabile). Il tutto alternando un'asciuttezza minimale, già figlia della tanto decantata reiterazione minimalista del post punk, qui ben meno approssimativa, ad un pieno gotico claustrofobico, che trova analogie col proprio tempo esclusivamente per il brulicare inquieto dell'organo. Poi... una voce schizofrenica, quella del genio Hammill, memore di studi vocali gesuiti, indagatore di drammi interiori senza pudore alcuno e seminatore di occasioni per una catarsi collettiva che ancora oggi non cessa di avere adepti. Una voce capace di carattere angelico e praticamente indistinguibile da quella di una languida sirena quanto di grotteschi ripieghi su colori rochi ottenuti con l'uso contemporaneo di corde vere e false. Un autentico strumento, capace di scalare ottave, ripiegarsi su stesso, districarsi tra intervalli improbabili (il finale di *Pioneers Over "C"*), ammaliare quanto diventare sgradevole in una frazione di secondo. Tra sussurro e tuono, cavaliere di un'Apocalisse che "profetizza disastri e poi ne calcola il costo", "l'Hendrix della voce", così nominato per l'inspiegabile duttilità e varietà di suoni prodotti. Strumentista modesto ma assolutamente funzionale alla band, quanto compositore tra i più geniali del '900, poeta, perché il carattere musicale delle liriche espone rivela una tale ispirazione visiva da fare impallidire Blake ed un'intimismo nudo e crudo che parte

dall'indagine spietata di una propria condizione esistenziale per divenire universale e chiedere il confronto, umile ma diretto con il maestro dichiarato Shakespeare. La consapevolezza di una raggiunta maturità porta, dopo un iniziale tentativo di produrre alla maniera dei Pink Floyd di *Ummagumma* un doppio album con registrazioni in studio e live in studio, a realizzare un unico disco tra le mura dei Trident, composto da tre soli brani e registrato nell'arco di tre mesi. L'ambizione viene completamente ripagata dall'esito. Del resto la band si era già dimostrata maestra nella gestione di lunghe partiture, come nel caso del disco che l'aveva preceduto, *H to He who am the only one* (il più venduto della band, ad oggi due milioni di copie), appena più appesantito dalla produzione, dove brillava un'eccellente *Lost*, autentico preavviso a quanto sarebbe accaduto appena un anno dopo tra questi solchi. Qui i tecnici del suono sono addirittura tre (Robin Cable, David Hentschel, poi coi Genesis, Ken Scott) e definiscono una delle rese più significative di sempre. Non da meno l'impianto visivo che accompagna il vinile, a cura di quel Paul Whitehead che sarebbe diventato celebre di lì a poco grazie alla sua collaborazione (e qui il nome dei tanti compagni d'avventura sul palco torna ancora) con i Genesis in *Trespass*, *Nursery Cryme* e *Foxtrot*. Ispirazione, maturità, ambizione e la giusta dose di fortuna dovuta alla stima incondizionata nei riguardi della band da parte del produttore John Antony della Charisma e del rimpianto conduttore radiofonico (certo termine assai limitativo per il più grande talent scout e mecenate musicale del rock) John Peel, crea l'equazione chimica che fa seminare al generatore scariche elettromagnetiche capaci di traghettare in un trip a basso costo (economico), dagli inferi agli spazi cosmici più indecifrabili. La progressiva successione dei due riff dell'introduttiva *Lemmings*, accompagnata da Hammill che esordisce con un timbro in maschera e di testa, inquietantemente femminile per passare poi a canali di emissione più bassi e divenire di petto con risonanze di corde false, è dichiarazione d'intenti senza possibilità

alcuna d'errore. E' qui che la batteria di Evans raggiunge l'apice, ottenendo una spazializzazione tra i canali mai ascoltata prima. Il brano cresce, s'arresta, esplose in un succedersi di eventi che raggiunge l'apice in una sezione centrale dove le armonizzazioni violentemente dissonanti di sax baritono e tenore (entrambi distorti), le ulteriori distorsioni dell'organo e gli intervalli esatonali della chitarra di Robert Fripp (prossimi all'atonalità schoenbergiana e alle armonizzazioni aperte che avrebbe applicato Derek Bailey qualche decennio dopo), più che ospite quinto membro della band nel disco, con in aggiunta un Hammill che alterna dinamiche di timbro e potenza in una frazione di secondo, fanno impallidire ancora oggi qualsiasi band di metal estremo. Sciolto il groviglio di nervi in una fuga jazz, riprende il secondo riff che fa da leitmotiv del brano per cedere il passo ad un finale psichedelico atonale e rumoristico, al confine con la musica concreta più organizzata. Dal vivo il brano diventerà dichiarazione d'intenti di puro delirio sonico (tanto più nel biennio 1975-1976), come soltanto *Killer*, da *H to He* e *Gog*, da *In Camera*, ispirato quarto disco solista di Hammill e da cui saranno presi in prestito molti pezzi per le esecuzioni dal vivo della band, sapranno essere. *Lemmings* non ha le stimmate di un brano progressive, preannuncia invece con grande anticipo le derive più estreme del math rock (le diverse incarnazioni di Mike Patton pre "*Mondo Cane*") e nell'uso impervio delle armonie e degli intervalli atonali, quanto nella frammentazione, alcune cose del Rock In Opposition (*Living in the Heart of the Beast* degli Henry Cow, le composizioni meno ambientali degli Univers Zero). Il brano che segue, *Man Erg*, per contenuti tematici (le dicotomie angelo-demone, dittatore-salvatore), per atmosfere e struttura, diventerà il classico per eccellenza del combo. Eppure la curiosa ambivalenza che lo caratterizza avrà riflesso anche sulla sua capacità di resistere all'usura del tempo. La prima parte, di grande impatto lirico, suona infatti oggi un po' retrò se confrontata col resto dell'album, prevalentemente per via

dell'arrangiamento. Un pianoforte si minimale ma neanche troppo distante da quello di una buona ballad a firma Sir Elton John, con alle spalle un organo didascalicamente chiesastico. E' la violenta frattura ritmica che segue, paragonabile ad una crepa dovuta ad una scossa tellurica magnitudo 12 a lasciare impietriti e a cambiare completamente registro. Un suono sinistro apre ad un ossessivo martellamento di tasti e fiati che rimbalza da un canale all'altro sovrastato dalla chitarra di Fripp a disegnare geometrie impossibili e armonie più che aperte demoniache fino a trovare unisono ritmico con la batteria. Heavy-punk a casa di Béla Bartok. Quando il canto urlato di Hammill, stregonesco, compare, si ha la sensazione di essere anzitempo anni luce. La stessa sensazione la si avrà qualche anno dopo con quella *Disengage* da *Exposure* del chitarrista dei King Crimson che suonerà trash metal con un anticipo profetico ed enfasi espressionista, complice l'urlo primordiale hammilliano in qualità di additivo. Come un martello pneumatico che esaurisce la sua forza, l'ossessivo ribattuto (in confronto qualunque ritmica Zeuhl appare una marcetta) scarica lentamente le sue pile e lascia il posto ad un'elegantissima soluzione jazzy, che trova spazio in un solo di sax memorabile, prima carico di potenza evocativa, poi come in preda ad un esorcismo, mosso da singulti e movenze epilettiche che riportano al tema iniziale, questa volta assai più convincente perché irrobustito, elettrificato. Inaspettatamente e qui, autentico colpo di genio, le armonie della strofa vedono un'improvvisa stratificazione col riff marziale creando un senso di straniamento che risolve nel finale, trionfale. Ancora oggi ed in particolare nelle due ultime tournée della band, ridotta a trio, senza l'apporto di fiati, *Man Erg* emoziona e lascia senza fiato per l'organicità di sviluppo dei singoli temi ed il naturale risolversi di uno nell'altro, anche nelle fratture più drastiche. Tra l'altro, la secchezza esecutiva con cui negli ultimi anni viene eseguita la prima sezione, sono riuscite a portare il brano in una dimensione tanto più contemporanea. Memorabile un'esecuzione di Hammill solista

nel 1980 a Torino, Stadio Comunale, come spalla a Peter Tosh. Davanti ad un pubblico inferocito, in attesa di “good vibrations” (nessuna citazione in questo caso alla geniale band di Mr. Brian Wilson), Hammill regala una versione esemplare, densa di pathos, asciutta, uno psicodramma in chiave post punk che si arrovela feroce su se stesso come un’invettiva beckettiana al pubblico, che alla fine, applaude.

Infine, la suite. Ogni band degli anni ‘70 alle prese con la definizione “avant”, “prog”, o anche semplicemente “rock” (all’epoca il benedetto e tristemente dimenticato termine musica leggera esisteva ancora, serenamente, a caratterizzare quello che era concepito per piacere ad un pubblico vasto, il resto, tanta roba, cercava il nuovo e non pretendeva d’essere compiacente a tutti i costi) doveva cimentarsi con un brano che copriva l’intera facciata di un vinile. *A Plague of Lighthouse Keepers* non era stata concepita in origine per essere un unico pezzo, ma una sorta di successione di brevi brani legati tematicamente che sarebbero figurati sulla stessa facciata. Un’ alchimia di Hugh Banton, assolutamente inaspettata, regalò, al resto della band il risultato che noi oggi conosciamo. Da qualcuno accusata di frammentarietà, la suite si muove invece sinuosamente e coesa nella sua schizofonia, a disegnare uno dei quadri più intensi e drammatici della musica del ‘900, degna ispiratrice dell’ultimo Scott Walker. La centralità del cantore/attore Hammill nel brano, trova eco adeguata in una scenografia sonora che appassiona e inquieta ancora oggi, dal coro fanciullesco (neanche a dirlo, ottenuto con savrainsicisioni vocali del leader) della prima sezione, al suono raggelante delle navi fantasma in *Pictures/Lighthouse*, per giungere attraverso le convulsioni di canto e sax (talvolta tutt’uno in osmosi assoluta), i vortici percussivi, le geometrie organistiche, mai così gotiche e distorte all’occorrenza ai gemiti di *Presence of the Night* e... *Kosmos Tour*. Questa sezione è il punto più alto dell’opera. Hammill esordisce sardonico con un “Would you cry if I died?” per avviare una progressione vocale sincopata che risolve

in arpeggi d’ottava rapidi fino al paradosso, cantati su registro tenorile. Ben lontano da essere un esercizio di stile virtuosistico, il canto di Peter lascia presto posto ad un cacofonico sovrapporsi di tracce minimali di chitarra, organo e pianoforte che creano una poliritmia stupefacente, ottenuta attraverso decine di sovrainsicisioni e un lavoro di mixing creativo quanto laborioso. Raggiunto il massimo climax di saturazione armonica rientra la voce autorevole del cantante ad aleggiare sul tutto atonale e sancire la fine del caos con “The maelstrom of my memory is a vampire and it feeds on me, now, staggering madly, over the brink I fall”, in sincrono su “fall”, un fortissimo sui tasti d’avorio. La bellissima melodia di *(Custard’s) Last Stand* fa da oasi col suo lieve incresparsi di tanto in tanto nel presagire nuove tempeste che non si lasciano attendere a lungo. *The Clot Thickens* è manifesto assoluto di atonalità, percezione di dissoluzione nel magma (“WHERE is the God that guides my hand? HOW can the hands of others reach me? WHEN will I find what I grope for? WHO is going to teach me?”, canta Hammill) questa volta guidato da un mellotron che precipita attraverso un’intera gamma tonale provocando sensazioni di malessere come risucchiati in un maelstrom dal quale voci filtrate emergono come fantasmi nella memoria. Gioco di nastri ad accelerare l’incedere di batteria e finalmente si è fuori dal vortice con un finale che a definirlo elegiaco si è avari. Artaud avrebbe applaudito. Hammill, angelico, citando T.S. Eliot, canta di redenzione con timbro asessuato, tanto caro al Bowie che sarà di lì a poco, mentre la chitarra di Fripp intesse un assolo di rara bellezza per sviluppo armonico, fantasia nell’uso di intervalli e suoni, lirismo. Scariche elettriche prodotte dall’organo di Banton chiudono un’autentico poema dark in musica. La suite viene eseguita una sola volta dal vivo nella sua interezza, assieme allo strumentale *Theme One*, trionfalistico side A del singolo associato all’album, su tema di George Martin (il “quinto Beatles” nonché loro produttore), ben distante dalle tipiche atmosfere della band e per questo ben accolto da un’audience più ampia (side B la favolosa

e ben più oscura W), per la televisione belga, nel 1972, in più take diversi, compatibilmente con esigenze visive. Il filmato, storico, è parte del dvd *Godbluff live*, indispensabile documento video on stage della formazione che include un ulteriore meraviglia, come dal titolo, l’intero album *Godbluff* eseguito al Palais des Expositions, Charleroi, nel 1975. Per quanto a partire dal 1977, tanto Hammill nei suoi show in solo o in duo con il violinista Graham Smith, che i Van Der Graaf (orfani di parte della storica sigla quanto di Banton e con Jackson un po’ dentro un po’ fuori dal progetto, ma con agli archi il prima citato Smith e poi anche il violoncellista/tastierista Charles Dickie) abbiano eseguito il brano in medley con la sezione conclusiva di *The Sleepwalkers*, da *Godbluff*, medley noto col nome *A Plague of Sleepwalkers* (celebri la versione di Hammill nel bootleg *Skeletons of Songs*, datata 1978 e quelle dei VDG, una incisa per la BBC, anch’essa reperibile solo su bootlegs vari e l’altra alla Hull University, entrambe del 1977) bisognerà aspettare quarantadue anni per ascoltarla dal vivo nella sua interezza, quando l’acronimo tornerà ad includere la “G” di Generator. E’ accaduto nel recente “*A Plague tour*” (Luglio 2013) dove la suite, con intatto spirito lisergico/drammaturgico e accurata veemenza è stata eseguita in ogni data con l’organico ridotto a power trio dopo l’allontanamento di Jackson. Impagabili le rese di Bilston, Trezzo sull’Adda, Amsterdam, Londra, Dresda. L’attualità del linguaggio della band ed il patrimonio che ne derivano rimangono assai importanti, fa specie, tra l’altro, sapere che in ogni data dell’ultimo tour di Lady Gaga, la performer/dj Lady Starlight, abbia impiegato brani della band e di Hammill solista, come colonna sonora per le sue esibizioni. *Pawn Hearts* non ricevette particolare accoglienza in patria, tantomeno negli Stati Uniti, che avrebbero riservato tutt’altra accoglienza al più terreno *Godbluff*, fu l’Italia ad attribuirgli il giusto merito accogliendolo nella classifica dei dischi più venduti al primo posto per 12 settimane, nonostante le accuse di nazismo per la foto interna alla copertina ad opera di Keith Morris, che molto più innocentemente ritrae la band

mentre gioca a Crowborough tennis, un gioco inventato dalla band stessa e qui descritto: http://www.vandergraafgenerator.co.uk/pawnhearts/crowborough_tennis_rules.jpg. Hammill tornerà spesso sull’argomento con grande serenità affermando (e oggi davvero questo suona così lontano nel tempo da mettere da parte ogni ricordo dell’epoca delle rimostranze studentesche che preannunciavano gli anni di piombo) “voi in Italia siete abituati a politicizzare tutto”, rispondendo poi alla domanda “ma sei di destra o di sinistra?": “diciamo più di sinistra”. In un anno il disco avrebbe venduto duecentomila copie soltanto nella nostra nazione, un milione e mezzo di copie ad oggi, la band avrebbe intrapreso un lungo tour nella nostra penisola tra il 1971 e il 1972, raccogliendo cifre da capogiro, finite in ben poca misura nelle tasche dei diretti interessati, oltre a disordini di dimostranti presenti ai concerti più che per la musica, per ragioni politiche, l’antica protesta della cultura da diffondere gratuitamente, ora realtà che grazie al free download la musica la sta uccidendo. Riuscite ad immaginare tutto questo nel 2013 per un disco d’avanguardia?

Claudio Milano
Giovedì 26 Settembre 2013



Roger Waters arriva in Italia per ricordare suo padre e tutte le vittime cadute tra Anzio e Aprilia nella seconda guerra mondiale.

“...leaving just a memory”

Stefano Pietrucci era sul luogo e ha lavorato a colpi di clic con la sua macchina fotografica. Questo il suo pensiero.



di STEFANO PIETRUCCI
Foto di STEFANO PIETRUCCI

“La visita di Roger inizia da Aprilia, sul luogo esatto dove è precipitato l’aereo che cadendo uccise, anche, suo padre. E’ stata una bella manifestazione che ha coinciso con il settantennale della tragedia; lui è apparso provato e commosso. Dopo che è stata scoperta la lapide commemorativa l’ha abbracciata istintivamente ... e poi applausi e suoni di fanfare, che hanno accompagnato l’intera visita.

Successivamente si è spostato ad Anzio, di cui è diventato cittadino onorario. Nell’occasione, il sindaco, dopo un breve racconto in cui ha ricordato il sacrificio umano di quei giorni, passava alla vera e propria commemorazione, quella del padre di Roger Waters, aiutato dal veterano inglese ultra novantenne, compagno di armi, che ha permesso la ricostruzione di quell’evento.

Roger non ha parlato molto, anzi, quasi nulla, ma l’emozione era palpabile.

Pochi interventi e molti fotografi e media, e quando Waters ha rotto il ghiaccio con un: “... sono felice...”, sono partiti gli applausi.

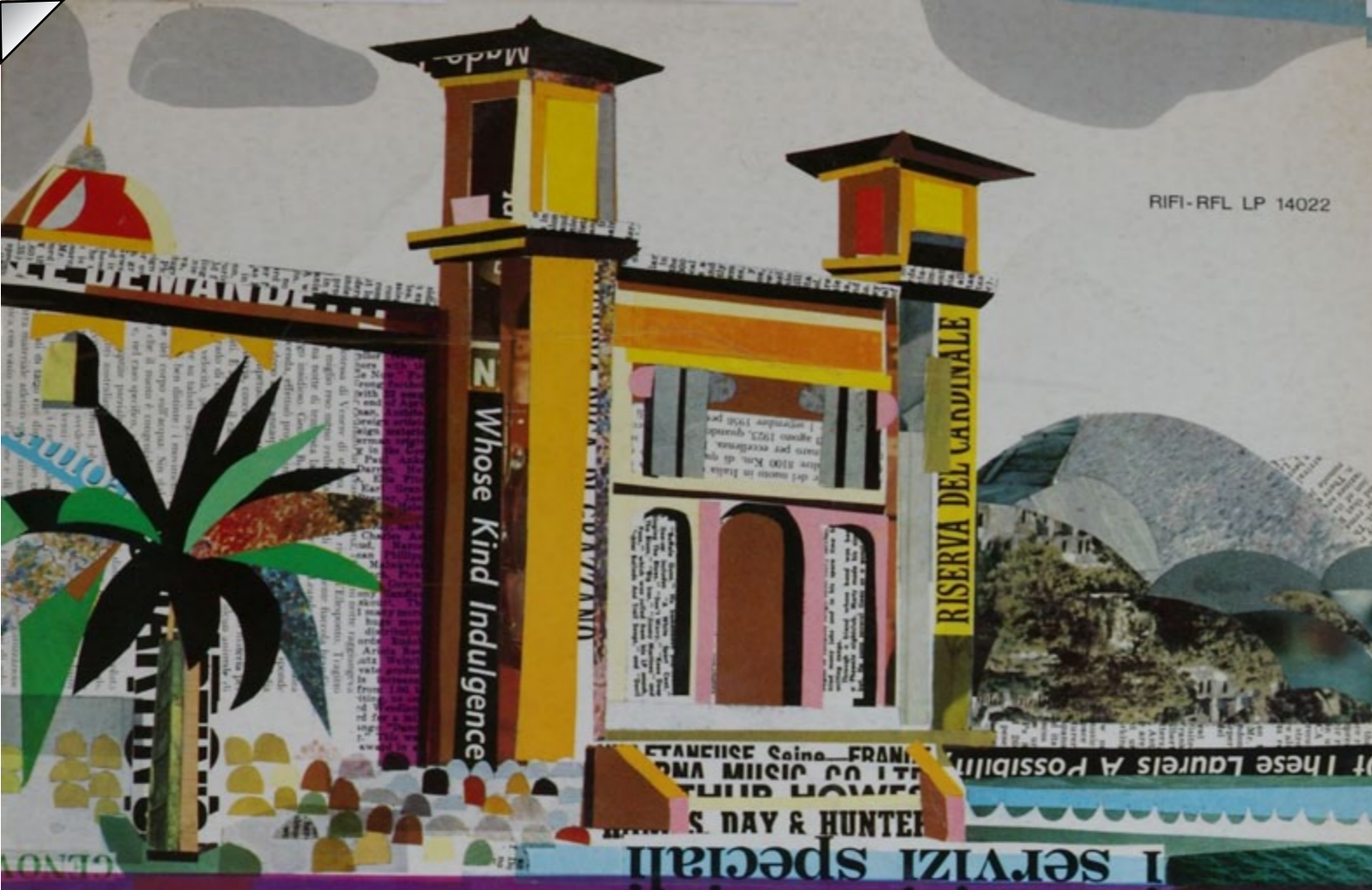
Tutti aspettavano un contatto diretto con i fans, ma la rigidità dell’organizzazione - le forze dell’ordine superavano gli appassionati e i curiosi - ha creato un muro invalicabile e... Roger è svanito nel nulla, con un colpo di bacchetta magica.

Tanta la delusione di chi era in attesa da ore, ma... nessun autografo, nessuna foto, nulla di nulla, e Water nascosto da una montagna di agenti si è dileguato.

Io, tra una gomitata e l’altra ho scattato alcune foto... quelle si possono fare da lontano!

Il popolo dei ben informati vociferava che Roger sarebbe intervenuto alla sera all’Università Americana a Roma, mentre altri parlavano di un concerto in Inghilterra... ma io non ho indagato, ritenendomi già abbastanza soddisfatto!





Una "serata virtuale" con qualche scheletro nell'armadio

SANREMO PROG

Tutte le volte (o quasi) che sul palco del Festival sono saliti artisti e gruppi in qualche modo collegati al mondo del Progressive Rock

di ANGELO DE NEGRI

Ogni anno si ripete la stessa storia: *non è la vera musica quella che passa al Festival di Sanremo.*

E' il coro che si eleva all'unisono tra noi "estremisti".

Però, partendo dalla famosa apparizione dei Delirium del 1972, alcuni dei nostri idoli sono passati di là.

Allora ho voluto un po' approfondire per andare a scovare tutte le volte che il "prog" è salito sul palco del teatro Ariston.

Vi dirò subito che ne è passato davvero poco, alcune volte sono stati artisti non etichettati a dare miglior sfoggio di "novità" al Festival.

Ho provato così a mettere tutto assieme, in una sorta di "serata" dedicata, con tanto di ospiti stranieri e duetti.

E per finire un juke box virtuale dove poter ascoltare (e vedere) tutti gli artisti citati.

Buon divertimento.

I primi a salire sul palco del Casinò sono i **New Trolls**, che presentano "lo che ho te" nel **1969**. Sarà la prima di sei apparizioni, che faranno del gruppo genovese il più affezionato alla kermesse canora. il periodo è quello di "Una Miniera".

Saranno ancora loro, infatti, nel **1971** a suonare il brano di **Sergio Endrigo "Una Storia"** proprio nell'anno dello storico "Concerto grosso".

L'anno successivo è la volta della ormai nota apparizione dei **Delirium** con "Jesahel".

Si tratta veramente di una "rottura" con quella che è sempre stata la tradizione festivaliera, sia per l'abbigliamento che per la presenza di numerosissime persone sul palco.

Nel **1973**, non si qualifica alla finale la canzone "Anikana-o" dei **J.E.T.** di "Fede, Speranza, Carità". Sono la spina dorsale dei futuri Matia Bazar (Marrare, Cassano, Stellita) e a Sanremo si toglieranno presto diverse soddisfazioni.

A questo punto, e per parecchi anni, artisti "prog" o con un legame ad esso, spariscono dal festival, così come il "prog" sparisce dalle scene.

Però, e si vuole proprio andare a scavare fino in fondo, nel **1980** troviamo qualcosa.

Sally Oldfield, sorella di Mike, presenta "I Sing for You", che cito solo per il cognome e che passa inosservata anche nella serata finale, visto che deve esibirsi dopo il famoso "bacio scandalo" tra Benigni e Olimpia Carlisi (45 secondi di terrore in Rai), e non viene neanche presentata.

Sempre lo stesso anno, tra le nuove proposte, troviamo i **Latte e Miele**, lontani anni luce dalla "Passio", con "Ritagli di Luce".

Nel **1982** è la volta di un gruppo storico: **Le Orme** sbarcano con "Marinai" all'Ariston.

A questo riguardo faccio riferimento alla ormai famosa lettera aperta di Tony Pagliuca a Celentano nel 2012, dove chiede di ripulire l'Ariston da chi della musica non gliene importa nulla, da chi nel 1982 decretò la vittoria di Riccardo Fogli: «Un successo annunciato», si sfoga Pagliuca, «dato che la sera prima al bar

lo che ho te
New Trolls

(click sul titolo per visualizzare il link)

Una storia
New Trolls

(click sul titolo per visualizzare il link)

Jesahel
Delirium

(click sul titolo per visualizzare il link)

Anikana-o
J.E.T.

(click sul titolo per visualizzare il link)

I SING FOR YOU
Sally Oldfield

(click sul titolo per visualizzare il link)

Ritagli di Luce
Latte e Miele

(click sul titolo per visualizzare il link)

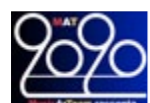
MARINAI
LE ORME

(click sul titolo per visualizzare il link)

Sette fili di canapa
MARIO CASTELNUOVO

(click sul titolo per visualizzare il link)

del Casinò, tra un drink e l'altro, sapevano tutti chi avrebbe vinto». Sempre in quell'edizione, "Le Orme", racconta l'ex tastierista, dovettero modificare il brano "Marghera", in cui veniva denunciato il degrado ambientale della periferia veneziana, cambiando il titolo in "Marinai" e stravolgendone il testo, tanto che «ne uscì un pezzo piuttosto modesto». Si consiglia la lettura dell'articolo sul blog di Athos Enrile:



PAGLIUCA a CELENTANO

(click sul titolo per visualizzare il link)

Ritengo sia giunto il momento di inserire una "nuova proposta", tra le più "prog" che, a mio parere, abbiano visitato Sanremo. Sempre nel **1982** si presenta il cantautore romano **Mario Castelnuovo** con "Sette fili di canapa" ed io, giovane in astinenza da evocazioni fiabesche, ne resto incantato.

L'anno successivo arriva **Peter Gabriel** con "Shock the monkey", il nostro primo ospite straniero. Chi non ricorda la sua esibizione sul palco dell'Ariston con tanto di passeggiata e volo tra il pubblico (fino a prendere una schienata tra palco ed amplificazione)?

Anche qui c'è l'occasione per ricordare il grande Francesco Di Giacomo. Nel **1985** il **Banco** passa da Sanremo e ci lascia "Grande Joe". Ciao Francesco....

Lo stesso anno ritornano anche i **New Trolls** con "Faccia di Cane" (con collaborazione non ufficializzata di Fabrizio De Andrè) che vince il premio della critica.

Nel **1987** ritroviamo **Le Orme** con "Dimmi che cos'è".

In molti avrebbero voluto vedere Mauro Pagani nuovamente con i suoi compagni di avventura della Premiata Forneria Marconi esprimendo magari qualche desiderio alle stelle cadenti. A volte i desideri si avverano...ma non proprio come si vorrebbe. Date un'occhiata ai **Figli di Bubba** con "Nella valle dei Timbales" del **1988**.

E' lo stesso anno di "Cielo Chiaro" dei **New Trolls**

SHOCK THE MONKEY
Peter Gabriel

(click sul titolo per visualizzare il link)

GRANDE JOE
BANCO

(click sul titolo per visualizzare il link)

Faccia di cane
New Trolls

(click sul titolo per visualizzare il link)

Dimmi che cos'è
LE ORME

(click sul titolo per visualizzare il link)

Nella valle dei Timbales
I FIGLI DI BUBBA

(click sul titolo per visualizzare il link)

CIELO CHIARO
New Trolls

(click sul titolo per visualizzare il link)

BIG WEDGE
FISH

(click sul titolo per visualizzare il link)

L'uomo che ride
TIMORIA

(click sul titolo per visualizzare il link)



1990, a Sanremo Music, una sorta di manifestazione parallela ma sullo stesso palco del Festival e negli stessi giorni (anche se probabilmente in differita) sale sul palco **Fish**, ex cantante dei **Marillion** da un paio di anni, che presenta il nuovo singolo **"Big wedge"** dal suo secondo album anche se in playback.

Ancora una "nuova proposta" quella del **1991**, che non arriverà alla serata finale. sono i **Timoria** di Francesco Renga con **"L'uomo che ride"**, che ha il suo 'non so chè'.

Gli anni Novanta sono un'infilata di **New Trolls** per tre partecipazioni. Quella del **1992** con **"Quelli come noi"**, quella del **1996** assieme ad **Umberto Bindi** con la bellissima **"Letti"** di **Renato Zero** e quella del **1997**, **"Alianti liberi"** con **Greta Amato**.

L'ultima "nuova proposta" è rappresentata dai **Quintorigo** di John De Leo. Nel **1999**, con **"Rospo"**, rappresentano una delle più innovative rappresentazioni al Festival, tanto da far aggiudicare loro anche il Premio Tenco dello stesso anno come migliore opera prima.

Nello stesso anno rimane memorabile la partecipazione in veste di ospite di **Franco Battiato**, introdotto da **Manlio Sgalambro**, altra grave recente perdita per la cultura. Tutto da vedere ed ascoltare.

Nel **2003** ritorna **Peter Gabriel**, ancora più spettacolare di vent'anni prima, con **"Growing Up"**.

Nel **2011** la **PFM** duetta con **Vecchioni** e la sua **"Chiamami ancora amore"** e Franco Mussida regala uno splendido assolo.

Nel **2012** è ancora **Preamiata Forneria Marconi**, ma questa volta è **Patti Smith** con **Marlene Kuntz** a celebrarla, con **"Impressioni di Settembre"**.

Si conclude qui questo veloce viaggio nel passato del Festival di Sanremo alla ricerca, talvolta forzata, di un qualcosa di prog e chissà che nel futuro non succeda qualcosa di inaspettato per tutti noi critici spettatori eternamente scontenti.

Quelli come noi
New Trolls
ALIANTI LIBERI

LETTI
U. Bindi e i New Trolls
 (click sul titolo per visualizzare il link)

ROSPO
Quintorigo
 (click sul titolo per visualizzare il link)

Shock in my town
Franco Battiato
 (click sul titolo per visualizzare il link)

GROWING UP
PETER GABRIEL
 (click sul titolo per visualizzare il link)

Chiamami ancora amore
pfm e vecchioni
 (click sul titolo per visualizzare il link)

Impressioni di Settembre
Patti Smith
 (click sul titolo per visualizzare il link)



ECO DEL BARATRO

di DAVIDE ROSSI
Toten Schwan Records



L'Eco del Baratro risuona da una valle dispersa nella periferia della periferia trentina. Da sempre ha mosso i propri passi nelle atmosfere post-punk, dark, noise e nel 2011 ha pubblicato il primo album *Caro Estinto*, completamente autoprodotta e registrata in sala prove. Un disco molto aspro con un suono cupo, ossessivo, carico di tensione ma anche di forti emozioni. L'influenze di suoni e gruppi anni '80 sono ben rintracciabili, ma nell'Eco del Baratro convivono più teste, più rumori, più intemperie, una sorta di schizofrenia il cui esempio migliore sono le due voci che cantano su testi e metriche differenti. Svariati correnti e pensieri si incontrano creando una tensione sempre al limite ma che incredibilmente si mantiene in equilibrio. Tutto questo è ben rappresentato dal secondo album *Azione*, uscito nel maggio del 2013, sempre

autoprodotta ma questa volta registrata in studio. Dieci tracce in cui l'Eco del Baratro ha raggiunto un suono più diretto e scorrevole senza rinunciare all'originalità e alle sperimentazioni, trovando il giusto equilibrio per far emergere tutti gli elementi che vanno a comporre la propria musica: rock, rumore, furia, poesia e passione.

I ragazzi approcciano alla mia etichetta, per meglio dire "collettivo" proponendo la distribuzione di "azione", e la cosa va in porto, successivamente il loro brano "nuovo giorno" compare sulla compilazione DREI edita da TSR, anche se la hit del disco rimane "sballata", un pezzo veramente concentrato di noise e malinconia che meglio di ogni altro racchiude lo spirito degli Eco del baratro.

A seguire un'intervista al trio.





L'INTERVISTA

Chi sono gli Eco del BARATRO?

Gli Eco del Baratro sono Stefano (chitarra, voce), Francesco (basso, voce) e Dennis (batteria). Tre ragazzi di Pieve di Bono, un piccolo paese in una valle oscura, dove il sole non splende mai ..

Quanto la vostra terra influenza ciò che suonate?

Il nostro paese ha avuto un buon ascendente per noi. Lo si può capire proprio dal nostro nome.

“Azione” nei confronti di “Caro Estinto” ... Differenze

Azione è meglio di Caro Estinto per un sacco di cose: la qualità del suono, la qualità del canto, la qualità della scrittura. Ed anche per la velocità.

Influenze musicali?

Noi amiamo molti tipi di rock. Punk, metal, dark, hardcore, ecc .. Forse le bands cui possiamo essere simili sono Jesus Lizard, Husker Du, Pixies, Gun Club.

2013 mondo nel caos...che dire?

Niente

Chi compone le canzoni?

Scriviamo la canzone tutti insieme. Ma tutti solo per il proprio strumento. partiamo da un riff di basso o chitarra e poi costruiamo tutto il resto. Anche per i testi doppi è la stessa cosa. Stefano scrive i suoi testi, e Francesco anche.

Il più bel live?

Il nostro miglior concerto è stato in un parti-

to per una associazione di alpinisti. Persone molto pazze.

Il peggiore?

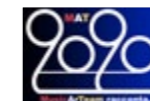
I peggiori concerti sono quando non siamo in grado di capire quello che suoniamo.

Com'è la scena underground in Trentino? e in Italia?

Noi viviamo lontano dalla scena musicale italiana e del Trentino, quindi è difficile dare un giudizio. Ci sono buone band, ma poche persone vogliono sentire qualcosa di nuovo.

Futuro?

Per il futuro stiamo pensando al terzo album, la nostra vera passione è scrivere canzoni, più per noi che per gli altri.



SCHEDA SITO TOTEN SCHWAN

(click sul titolo per visualizzare il link)



“SBALLATA”

(click sul titolo per visualizzare il link)



GRAZIE PER IL VOSTRO ODIO

Sono passati quattro anni dall'inizio di questa avventura chiamata TOTEN SCHWAN records, una creatura in continua evoluzione che si è trasformata da movimento in associazione, da associazione in etichetta ed ora in collettivo. Difficile spiegarla in due parole...ed è altrettanto difficile che tutti abbiano l'esatta dimensione del fenomeno per intero, ognuno ne vive una piccola parte...

E' per questo che abbiamo deciso di registrare un videodocumentario che raccogliesse tutta la nostra storia, o gran parte per lo meno.

Una famiglia, più che un'etichetta, con tante piccole storie come la t-shirt che Bershka ha letteralmente rubato ai nostri Preti pedofili e Nastenka aspetta un altro; la storia di Katie Cruel, una ragazza timida conosciuta per caso, e tante altre piccole grandi storie che coinvolgono le band del nostro collettivo, da Trento sino a Foggia.

Il documentario è stato realizzato volutamente con mezzi semplici come webcam o piccole cineprese, proprio per sottolineare l'umiltà che ha sempre contraddistinto il nostro simbolo nonché l'intenzione di restare sempre tali.

Non mancano momenti seri come quello del "messaggio" e momenti meno seri come la raccolta degli "strafalcioni"....

Il documentario è stato autoprodotta totalmente e predisposto al free download cover incluse sul nostro sito alla pagina ad esso dedicata



SITO WEB

(click sul titolo per visualizzare il link)

per renderlo duplicabile o "piratabile" come preferiamo dire noi in senso provocatorio. Il titolo di questo filmato da 1,93 Gb della durata di circa due ore è GRAZIE PER IL VOSTRO ODIO e la dice lunga sull'operato del cigno che ha già trascinato dietro di sé due entità chiamate "mai una gioia" dalla Liguria e "l'odio" dalla Puglia. In definitiva una cosa da vedere.

Firmato
l'uomo invisibile.



FREE DOWNLOAD

(click sul titolo per visualizzare il link)



TEASER

(click sul titolo per visualizzare il link)





a cura di RICCARDO STORTI



(RCA, 1972)

PERIGEO AZIMUT

Se volessimo rappresentare il jazz rock italiano come un poderoso e granitico edificio, probabilmente la prima pietra angolare, posta a fundamenta di tale metaforica costruzione, è rappresentata da *Azimut*, l'album di esordio dei Perigeo.

Una band nata in studio, formata dai jazzisti più promettenti della nuova generazione, stakanovisti eclettici in sala di incisione, quali professionisti al soldo del singer di turno (la benedetta gavetta). Alcuni di loro, presso gli studi della RCA di Roma sono di casa. Arrivano da tutta la penisola, tranne l'autoctono (ma di origine siciliana) batterista Bruno Biracco: Lucca (Giovanni Tommaso, contrabbasso),

Merano (Franco D'Andrea, pianoforte), Venezia (Claudio Fasoli, sax) e Firenze (l'ebreo di origine polacca Tony Sydney). In comune, non solo l'apprendistato jazz più classico, ma anche la pressante esigenza di creare qualcosa che sappia andare oltre. E, loro, guardano oltre i confini.

Il jazz incontra il rock e i due si amano follemente, sotto lo sguardo attento della tromba di un Miles Davis, che, superata l'esperienza be-bop, comincia a frequentare cattive compagnie di ragazzi armati di chitarre, bassi e pianoforti elettrici. *Bitches Brew* (1969) è la scintilla che propaga un incendio di proporzioni *blue* dalle coste della California, all'East

Coast (Weather Report) fino alla Gran Bretagna (Soft Machine, Nucleus, Just Us, etc.) e all'Europa continentale (quale capitolo esteso potremmo aprire circa le prime fusion band venute alla luce tra Scandinavia, Europa dell'Est, Mitteleuropa, Germania e Francia?).

È il 1972 e i frutti della compagnia non tardano a maturare sulla superficie dell'acetato. Già il nome del gruppo, Perigeo, è evocativo, rimanda a perenni movimenti spaziali. E lo spazio sembra essere riempito da tutti i contenuti del disco. In questa sfera celeste di suoni innovativi, diventa prioritario fissare l'azimut, porsi come latori di eventuali punti di riferimento. Si può partire da un'incognita spaziale (*Posto di non so dove*) per poi estendere la visuale della propria ricerca (*Grandangolo*), tenendo conto della vita (*Respiro*) e delle attese dettate dall'altra categoria, il tempo (*Aspettando il nuovo giorno*), senza spostarsi dal Mare Nostrum (prendete un atlante e guardate dove passa il 36° parallelo). Bastano pochi titoli per immergersi in un ipotetico percorso simbolico di indubbio fascino. Il retro della copertina, più di un biglietto da visita: una tracklist che ha il gusto delle regole di una caccia al tesoro, aperta dalla puntina che sfiora delicatamente il primo solco.

L'opener *Posto di non so dove* non è ancora jazz; è un "pre-jazz" ancora incastonato in note di musica contemporanea tra arpeggi di pianoforte, dissonanti frequenze acute di sax e un riverberato canto senza tempo. Poi, come in un album dell'ultimo Miles Davis, parte il riff (3'24") su cui si libera la vis improvvisativa del pianoforte di Franco D'Andrea. È una fusion ancora dagli istinti free, nobilitati addirittura dall'ipnotica parte canora di un insolito Tommaso vocalist.

Una frase di basso, presto doppiata dalla chitarra elettrica e sviluppata all'unisono con il sax soprano, diventa la cellula d'avvio di *Grandangolo*, brano di ascendenza british (si avverte un flusso alla Soft Machine), reso ancora più originale dalle notevoli spinte ritmiche funk e da episodi solistici di peculiare

eclettismo (il sax parkeriano di Fasoli e la chitarra rock blues di Sydney).

Non dissimile nell'impostazione, pur secondo un'intenzione di dinamica di segno opposto, *Aspettando il nuovo giorno* è un preludio jazzato incardinato su un'armonia cangiante di piano elettrico da cui si dipana una melodia suonata da chitarra elettrica e sax soprano.

La title track mostra tratti che ritroveremo in altri lavori: il tema iniziale - su scala pentatonica - anticipa quanto i Perigeo scriveranno per *Acoustic Image* di *Non è poi così lontano* (1976), mentre la cadenza pianistica (3'10") richiama il brioso mood latino di composizioni come *Country* (in *Abbiamo tutti un blues da piangere* del 1973) e *Via Beato Angelico* (in *La valle dei templi* del 1975).

Con *Un respiro* torniamo al clima raccolto di *Aspettando il nuovo giorno*, sorretti da un ulteriore momento vocale tra melismi mediterranei e nostalgici ritorni brasilieri di choros abbandonati. Una track ridotta a punto e virgola verso lo scoppiettante finale zoppicante di 36° parallelo, giro di blues prestato alle ultimi propaggini sperimentali del neonato jazz italiano. È il vagito che si esprime attraverso ritagli solistici traghettati da strumento a strumento, come se fossimo finiti nella centrifuga di un'enorme jam.

Azimut è il primo passo: non ha ancora la ricerca studiata di *Abbiamo tutti un blues da piangere* e di *Genealogia* e nemmeno la raffinatezza compiuta (per taluni pure un po' manieristica) de *La valle dei templi* e di *Non è poi così lontano*, ma è un album che possiede tutti i crismi dell'apripista, della lezione consapevole di una via italiana al jazz rock. Basterà meno di un anno e poi arriveranno *Arbeit Macht Frei* degli Area, il primo dei piemontesi Dedalus, l'esordio tra world music e free jazz degli Aktualia e il singolarissimo *Storie di uomini e non dei Rocky's Filj*.

© Riccardo Storti

Un tributo a Jimi Hendrix Quintorigo Experience

La Tenda di Modena - giovedì 13 Febbraio

di FRANCESCO PULLE'
Foto di FRANCESCO PULLE'



La band romagnola rielabora i classici del guitar hero per antonomasia in raffinate tessiture per violino, viola, contrabbasso e sassofono tenore avvalendosi della propulsiva vocalità bluesy dell'ottimo **Moris Pradella**, a cui era affidato il non facile compito di sostituire **Eric Mingus** già presente nella versione discografica del 2012 di questo interessante progetto.

Introdotti dalla celebre rivisitazione dell'inno americano accompagnata da immagini dello sciagurato conflitto vietnamita, i brani del geniale mancino di Seattle si alternano a letture e a brevi inserti video in una suite organica e suggestiva che a tratti rimanda ai classici arrangiamenti di **Gil Evans** e del **Kronos Quartet**.

L'alchimia musicale è in equilibrio tra interpretazioni colte, momenti di virtuosismo crossover ed improvvisi scarti rockeggianti.

In sintesi non le solite cover celebrative, ma una grande festa musicale.

Non solo per chitarristi.



Nicola Pisu

di LORETTA RAMOGNINO



Storie in forma di canzone. Tredici narrazioni, tredici storie raccontate e prese per mano dalla musica. Tenute strette in un abbraccio armonioso.

Se la poesia è lambire le corde più intime di un individuo, allora questa è purissima.

Ci sono i luoghi, scenografie che paiono lontane, che fanno da sfondo ad anime mortali. C'è il mare, il profumo della Sardegna, il vento della Liguria.

Cornici di stati d'animo che Pisu mette a nudo, nella loro veste più autentica, primitiva, vera. Sono quelli più intimi, quelli che tendiamo a

nascondere di più.

Esordisce con *"Amore Follia"*. Quello dal quale nessuno è immune. Con il suo scroscio vitale bramoso di essere riconosciuto e rispettato. Anche da coloro considerati diversi, non degni di lui, come se l'amore fosse un lusso per pochi. E la procreazione come atto sublime e grido di salvezza.

"Il professore" è la poesia, il racconto di un'anima, di uno spirito vergine che nella giovinezza ha seguito se stesso, l'amore per l'ode, per i grandi ideali, per le menti eroiche e impavide. Ma poi la consegna alla vita. Il bru-

sco risveglio dal sogno. Il carico di barbarie, di vuoto, di solitudine. Il vortice del reale che ci inaridisce ogni giorno col sole che sorge. *"... prima di finire nella morsa della vita, facendoti morire..."* La resa drammatica e costretta di uno spirito inadatto alla superficialità del vuoto quotidiano. Che affoga lo sgomento nel vino e nell'ebbrezza indotta vista come anestesia e possibilità al ritorno a se stesso e alla sua autenticità. E nello scorrere della musica la Liguria e la Sardegna che si abbracciano in una sorta di comune male di vivere. Entrambe in una rassegnazione pacata che attende il vento che porterà poesia e speranza di vita pulsante e un *"... odore acre di libertà..."*

Un *"Sogno nel lungarno"* è un tributo. Dolcissimo. Struggente. Non solo all'uomo Franco Serantini, ma alla libertà da parte di chi mai l'aveva conosciuta. Da un apparente vinto dalla vita e dalla sorte. Da chi è nato già prigioniero, ma che nell'arco di una vita brevissima ha saputo essere maestro di indipendenza e di giustizia. Un inno a chi non ha conosciuto una sorte dorata, la carezza di una culla. A chi non è stato amato senza avere colpa. *"... Si può morire a vent'anni con un sogno impossibile, dopo una vita invisibile..."*. Sì. Sì può. E' accaduto. Pisu, narrandolo, lo riveste di eternità. Curioso e affascinantissimo l'incontro improvviso con Cristoforo Colombo. La favola di un uomo rivisitata in tragedia. Un uomo mitizzato che forse cercava il riscatto, la gloria per vendetta, per amore di sé, per affrancamento dalle proprie miserie. La conquista come appagamento delle frustrazioni patite. Ad ogni costo. Con ogni mezzo. La sete di potere per emergere dal nulla. La sua rincorsa febbrile verso un mondo. Quello che immaginava. Il frutto di uno sbaglio. E poi l'annientamento di una cultura. La morte come conseguenza. Lo sradicamento violento di ciò che li era nato. Nell'ingenuità, nell'amore, nell'assenza di possesso. Pisu fa cadere il mito positivo di Colombo benevolo, l'eroe conquistatore. Le scoperte, quelle vere, non hanno il germe della morte nè quel-

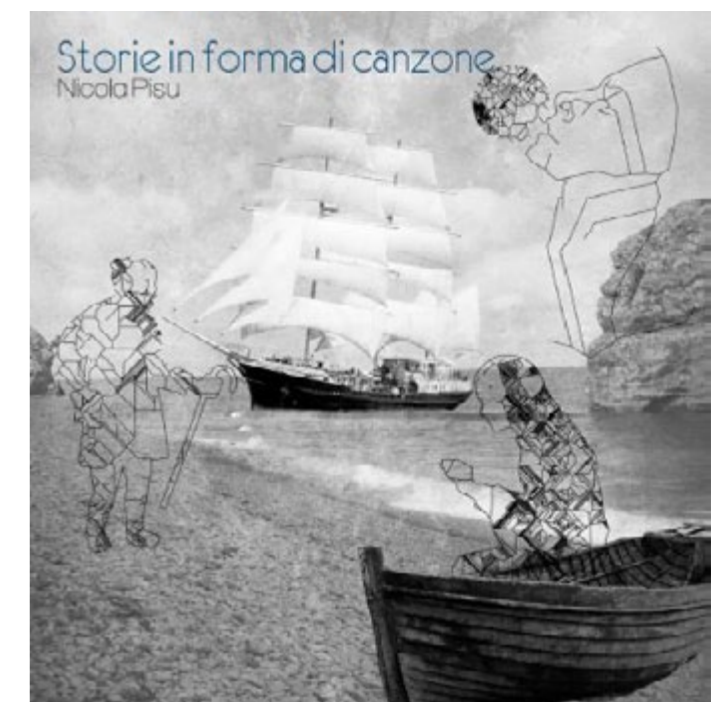
lo dello sterminio.

Temi ricorrenti nella musica/ poesia di Pisu sono la speranza dei vinti, delle persone che dignitosamente arrancano, di coloro che attendono armati della loro fierezza, del loro orgoglio, del loro coraggio. Canzoni che fanno pensare, riflettere e forse anche modificare il nostro pensiero mettendoci davanti altre prospettive. Canzoni che certamente emozionano.

Insomma, io non conoscevo Nicola Pisu.

Un poeta (ma lui dice di no e forse davvero non lo sa). Un comunicatore forte, efficace. Un artista che conosce il linguaggio dell'anima e sa come arrivarci. Va dritto alla mente. Va dritto al cuore. Nel mio sicuramente.

Se non si conosce si perde molto.

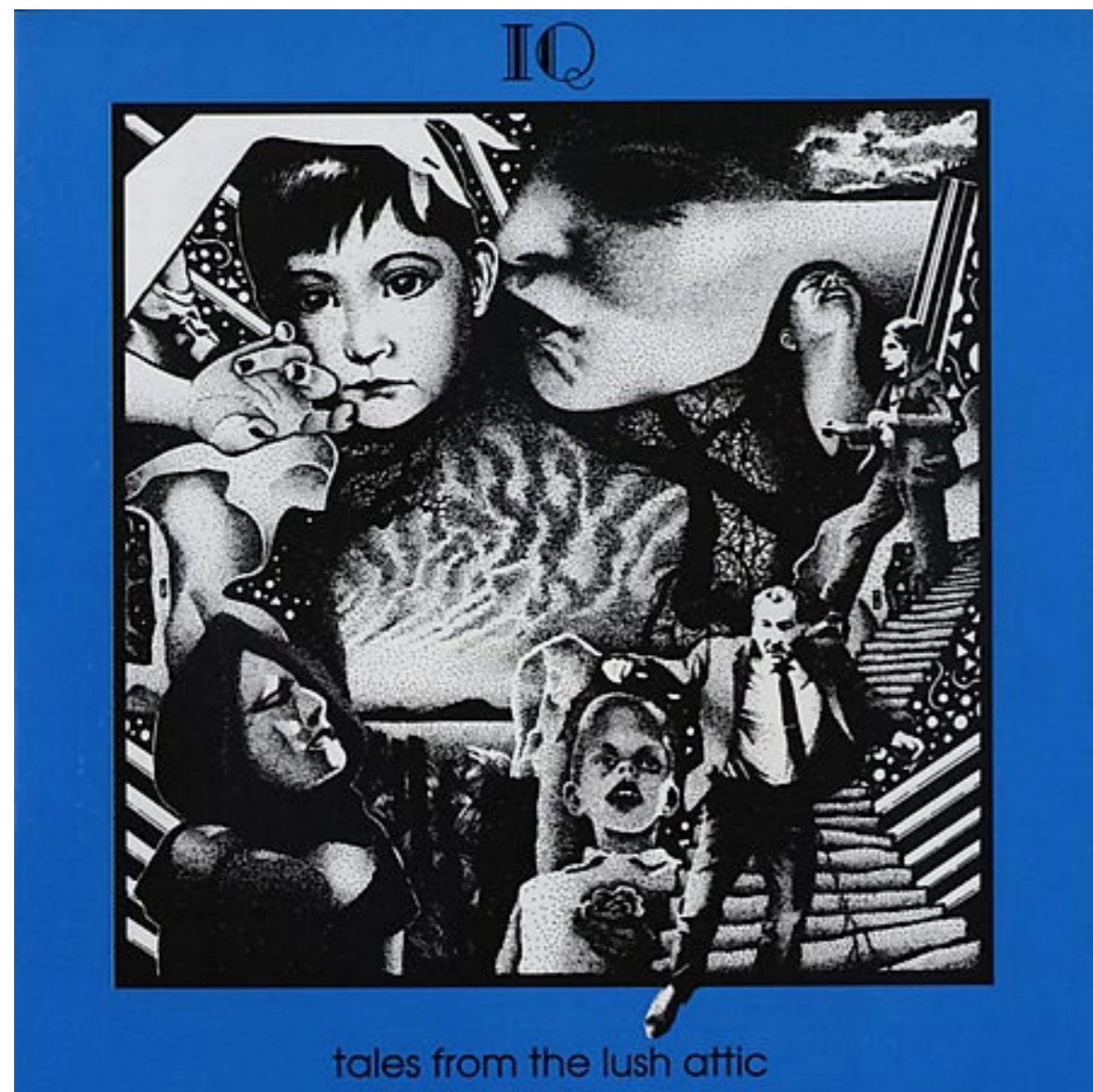


ONCE I WROTE SOME POEMS...

Riflessioni sugli album che hanno maggiormente segnato la mia esistenza



a cura di ALBERTO SGARLATO



IQ - Tales from the lush attic

(1983)

I fedelissimi del progressive rock in Gran Bretagna si erano ormai disaffezionati al genere dopo il 1975, sostenendo che fosse ormai stato detto tutto, e pochi irriducibili avevano gettato la spugna tra il 1977 e il 1978 (salvo poi rivalutare sulla lunga distanza molte opere di quel periodo).

Ma poiché la storia, anche quella musicale, è fatta di corsi e ricorsi, nel 1983, a dieci anni di distanza più o meno dall'apice del genere, succede qualcosa che risveglia gli animi: i Marillion pubblicano un album di debutto "col botto", che riecheggia non poco atmosfere in bilico tra Genesis e Camel, Yes e Van Der Graaf,

e con una chitarra fortemente influenzata da David Gilmour e Mike Oldfield, e iniziano a piazzare in giro date da "tutto esaurito", dal famoso Marquee Club al Festival di Reading. Ne nasce un vero e proprio "Effetto Marillion" che apre la strada a tante ottime bands, tutte dedite a riscoprire tempi dispari e suites di venti minuti, trucchi di scena e maschere teatrali. In questo panorama troviamo i Twelfth Night, che nel loro cammino devono affrontare lunghi periodi di crisi, tanti cambi di formazione e persino gravi lutti, troviamo i Pallas, che però fermano la loro attività per tutti gli anni '90, per rinascere all'alba del nuovo millennio, e poi troviamo due bands più longeve e costanti delle altre nella loro produzione: IQ e Pendragon. Pian pianino, in questa rubrica, toccheremo un po' tutti i nomi di questa scena così affascinante, ma oggi poniamo l'accento sulla Q degli IQ, probabilmente sulla lunga distanza i più validi e coerenti tra i vari "fiancheggiatori" del ciclone marillioniano.

Mentre i Twelfth Night cercavano una forte commistione tra il romanticismo del prog "d'epoca" e le sonorità acide e glaciali degli '80, mentre i Pallas puntavano a un rock pomposo e solenne che in qualche modo occhieggiava anche al mercato americano, gli IQ, con il loro album d'esordio "Tales from the lush attic" danno probabilmente vita alla loro opera più debitrice di sempre nei confronti del decennio da poco conclusosi. Per mettere le cose in chiaro fin da subito il lato A del vinile è interamente dedicato a una suite, "The last human gateway", il cui inizio delicato è affidato al timbro flautistico del Mellotron, per poi accelerare lo stesso tema passandolo sul Moog, fino alla violenta deflagrazione della band al massimo della sua energia. Nei 20 minuti di questa traccia troviamo tutto quello che gli amanti del genere sognavano di ritrovare in un disco da almeno dieci anni: rarefazioni floydiane con la chitarra di Mike Holmes in primo piano su languidi tappeti tastieristici, arpeggi acustici di gusto molto genesisiano, momenti para-rumoristici fino all'epico crescendo finale che, come in ogni suite che si rispetti, riprende il tema dell'inizio in chiave sinfonica.

Approdando al Lato B, "Awake and nervous" diventerà uno dei cavalli di battaglia della band per tutti gli anni a venire, con il suo tema di tastiere che può tecnicamente ricordare la marillioniana "Punch & Judy" (che però è dell'anno dopo); "Through the corridors" è certamente l'episodio meno significativo del disco: un tentativo di coniugare le sonorità del prog con una canzone pop veloce di durata inferiore ai 3 minuti; ma è arrivati a questo punto che il tastierista della band, Martin Orford, si esprime al meglio: realizza un breve brano di vera musica classica per solo pianoforte, nel quale dimostra doppiamente il suo genio, tanto nella composizione e nell'esecuzione, da vero virtuoso e da raffinato intellettuale, quanto nel titolo, che immediatamente sdrammatizza la seriosità del tutto con un volgarissimo "My baby treats me right 'cos i'm an hard-loving man all night long". Geniale, davvero. Interessante notare che nella prima stesura del disco questa traccia di solo piano era in ballottaggio con un'altra, intitolata "Wintertell", un breve momento per sola voce e chitarra acustica. Ha vinto la composizione pianistica orfordiana, ma nella recente ristampa per il trentennale è stata inserita anche una riedizione rivisitata di "Wintertell" che, peraltro, nella sua stesura più "genuina", registrata al volo su un 4 piste a cassette, si può trovare su alcune antologie della band.

E qui si chiude il disco, con un'altra suite che sfiora il quarto d'ora di durata: il tema pianistico del brano solista di Orford viene ripreso con un timbro di organo da chiesa e ha quindi inizio "The Enemy Smacks". Il "nemico che ti bacia" altro non è che la droga, che ti attrae, ti eccita, ti cattura, ti uccide. In questa solenne, drammatica, epica suite, che nella sua parte centrale ha anche sfumature blues (cosa assai rara negli IQ), dal vivo il cantante Peter Nicholls è uso, ancora adesso, indossare una maschera bianca come il ghiaccio, inumidita, come se sudasse, per rappresentare al meglio la malattia, la sofferenza, il sudore, il panico. E qui gli amanti dello storico prog-rock capiscono che la teatralità che rese grandi gruppi come i Genesis è tornata alla sua massima espressione.

DICHIARAZIONE D'AMORE

di GIANNI SAPIA



Avrò bisogno di sentirmi vivo. Vivo. Avrò bisogno di sentirmi elettrico dai piedi in su, fino alla testa. La scossa che attraversa il corpo nella breve intensità di un lampo. Avrò bisogno, come tutti, di confondere il reale con il sogno, per darmi una speranza, per vedere i profumi del mondo e saturarmi le narici delle sue immagini. Avrò bisogno di provare

l'emozione del volo senza ali, solo chiudendo gli occhi, lasciando che il vento faccia il resto, con il suo suono, con le sue carezze. Avrò bisogno di rallentare il tempo, per capire perché il mondo corre e lasciarmi raggiungere dalle mie paure, conoscerle e diventare io la loro paura, senza più scappare, senza più rincorrere chi, o qualcosa. Vivendo. La luna pie-

na che mi guarda e poi mi parla con la voce della sua luce, parole di meraviglia, prima di nascondersi timida dietro la linea d'orizzonte, conscia dell'immensità del sole, che ogni giorno dipinge l'alba più bella. Ne avrò bisogno. Avrò bisogno di sentire il TUM TUM del mio cuore e lo scorrere del sangue nelle vene e il rumore del mio respiro e lo scivolare delle palpebre sugli occhi e il gonfiarsi e lo sgonfiarsi dei polmoni e... il canto delle mie idee. Avrò bisogno di sale, per insaporire la vita e di pepe, per renderla piccante. E di vino, per vivere *anche* e non *solo*. Per vivere tutto. Avrò bisogno di sentirmi male e piangere, perché anche l'anima ha le sue secrezioni, le lacrime e trattenerle la rende insana. Chi non piange ha l'anima malata. Avrò bisogno di guardare il cielo e sentire l'odore di azzurro, perdere lo sguardo tra mille girasoli e sentire l'odore di giallo, parlare d'amore e sentire l'odore di rosso, abbracciare un albero e sentire l'odore di verde, ammirare il mare e sentire l'odore di blu, misto all'odore di immenso. Ora la mente naviga, senza timone e timoniere, sballottata dai capricci e dalla forza del mare in tempesta. Vale tutto e il relativo niente, il vostro giusto e il mio sbagliato, l'inesistente bello senza il brutto. Stelle nella notte, milioni, zampilli di luce sul nero scenario dell'oscurità. Fuochi d'artificio senza fine. Draghi intorno a me che accompagnano il mio volo nella direzione del sogno. Non ho più gambe, né braccia, ma pinne e nuoto e salto e rido, delfino tra i delfini e salto e volo verso il sole e sono Superman! Cavalli al galoppo, meravigliosi, verso un orizzonte che non c'è, solo spazio infinito e abissi di tenebre e luminose risalite e rotolo e rimbalzo tra le pareti della mia mente come la pallina di un flipper cerebrale, colpisco col tasto e spingo, rimbalzo, rimbalzo e spingo, spingo e rimbalzo e spingo ancora, più forte, spingo, spingo, spingo e... TILT! Avrò bisogno di riprendere la rotta, dopo il piacere di averla persa, perché non c'è ragione senza follia. Avrò bisogno di tanto, di tutto, di troppo forse. Ma rinuncerò ad ogni cosa per lei, lei che mi dà tanto, tutto, troppo forse. Lei che quando il buio mi avvolge, accende la luce, lei che

quando mi manca l'aria diventa il mio ossigeno, quando cado mi rialza, se inciampo mi sostiene, quando mi ammalo mi cura, quando mi "parte" l'ascella diventa il mio deodorante, quando ho l'alito pesante il mio chewing-gum, quando ho fame la mia melanzana alla parmigiana, quando ho sete il mio nebbiolo, lei che allarga la mia mente dandomi la giusta dimensione di nullità di fronte alla sua bellezza. Lei che mi dà, sempre, in ogni situazione e che non chiede mai. Lei che è sensazionale e libera, ha simpatia per il diavolo ma è una scala per il paradiso. Lei che sceglie il lato selvaggio, che mi dice che non posso sempre avere quello che voglio, perché sono un vizioso, che ha una mente sospettosa, frastornata e confusa. Lei che è un pezzo del mio cuore e lo tiene vivo con grandi palle di fuoco. Lei che è il mio autorespiratore in tempi buoni e tempi cattivi. Lei che uno di questi giorni sarà il tuo specchio. Un giorno perfetto da qualche parte, oltre l'arcobaleno. E potrei andare avanti per pagine e pagine. Avrò bisogno di tanto, di tutto, di troppo forse. Ma anche no. L'unica cosa di cui ho veramente bisogno è lei, la Musica. È la Musica che può rendere belle immagini brutte, raddrizzare giornate storte, addolcire lacrime amare, trapuntare la pelle di brividi, che può farti immaginare idee mai immaginate, colorare le pagine del silenzio. La vita non è vita senza colonna sonora. La Musica è l'unica cosa che mi colma più del mare e amplifica le mie sensazioni e mi sconquassa l'anima. La Musica è Dio o Satana. L'esplosione del corpo, cancellazione del reale, metafisica resa tangibile dalle onde sonore. Amo la Musica, ma lei se ne frega. Non ha bisogno di essere amata per dare amore. Avrò bisogno di Musica, nient'altro.

Music is your only friend, until the end.



Quel giorno in cui i ricordi si fanno immagini, suoni, colori e profumi



a cura di ANGELO DE NEGRI

14 Febbraio 1980

(*"Inferno"*, *Aylesbury* e *"La Terra delle Piante"*)



Il primo disco che ho acquistato che avesse un legame con il mondo del progressive rock è stata la colonna sonora del film "Inferno". Ora che ci penso, la maggior parte dei miei primi dischi sono state colonne sonore. Non so se si è trattata di una casualità o meno ma è stato così. Colonne sonore e sigle televisive, ero in effetti un po' ripetitivo.

Di Emerson in effetti in quell'anno mi piaceva una nuova sigla, quella del programma "Variety", successore di "Odeon", durante la quale il tastierista suonava la tastiera in mezzo al mare delle Bahamas, praticamente davanti a casa sua.

Il 14 febbraio 1980, appunto, una puntata di Variety vedeva protagonisti Keith Emerson e Dario Argento per parlare di musica, cinema e di "Inferno".

"Mater Tenebrarum" mi travolgeva con il suo coro ma la title track mi rapiva con le sue note al pianoforte e l'orchestrazione, facendomi chiudere gli occhi e sognare. Poco importava che si trattasse di una musica creata per un film dell'orrore.

Continuavo ad ascoltare Queen ed Alan Parson su un nuovo giradischi.

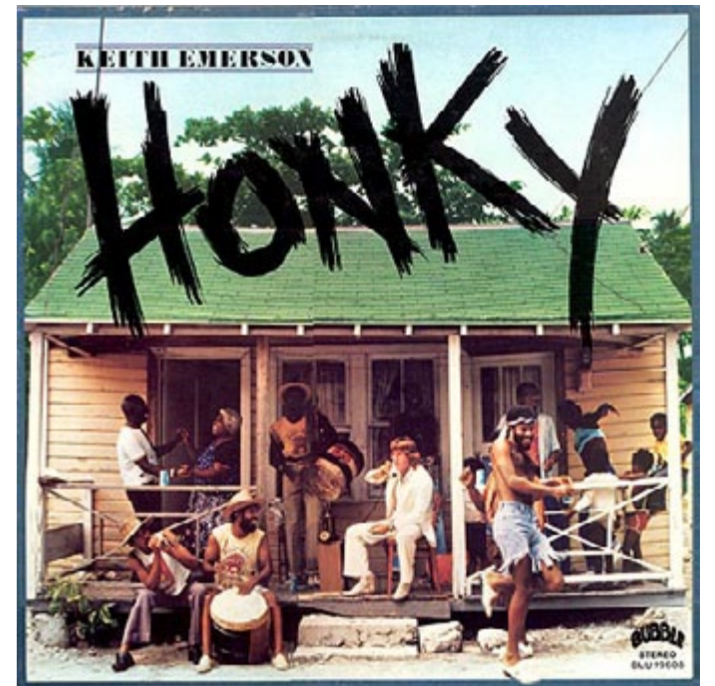
Non era certo come quello di Claudio ma aveva ben due casse e per me era splendido.

L'unico problema era quello della registrazione delle cassette quando mi venivano richieste e purtroppo in quel periodo ciò avveniva spesso.

Proprio non riuscivo a produrre musica di qualità e ne soffrivo abbastanza.

Dovevo registrare avvicinando un registratore esterno, regalato per la comunione e per il corso d'inglese, alla cassa e tutto attorno doveva regnare il più assoluto silenzio. Regolarmente, durante la "sessione" di registrazione, mia madre parlava, il cane abbaiva, il telefono squillava e qualcuno suonava alla porta.

Ho registrato una decina di volte "Breakfast in America" dei Supertramp (pubblicato esattamente 35 anni fa, ancora oggi uno dei miei preferiti e che qui potete ascoltare nella versione di Rogerd Hodgson) per Maria Adele e



"SALT CAY" - EMERSON
(click sul titolo per visualizzare il link)



EMERSON E ARGENTO
(click sul titolo per visualizzare il link)

"INFERNO" - Main title
(click sul titolo per visualizzare il link)

ricordo benissimo che sono riuscito a convincerla che il suono del telefono a metà di "The Logical Song" era nel disco originale. Non ne potevo più di ritentare.

Iniziava veramente a piacermi la musica. Seguivo le classifiche rigorosamente su "Ciao 2001" e poi compravo i dischi con la "paga" che mettevo su aiutando mia mamma in negozio a fare le fotocopie. Se era in previsione un acquisto un po' più costoso, dattiloscivevo qualche bibliografia delle tesi di laurea che le erano state commissionate.

Da un paio di anni si era "reinventata" una professione, aprendo una copisteria nel nostro quartiere. Lavorava molto per studi di amministrazioni condominiali e per la "battitura" delle tesi di laurea in sei copie con carta carbone.

La macchina fotocopiatrice migliorò la sua qualità di lavoro e contribuì indirettamente ad incrementare la mia collezione di dischi.

In quel periodo sfruttavo molto anche la tastiera Bontempi. componevo pezzi deliranti come solista, ricordo che uno aveva il titolo originalissimo di "Rock Beethoven" (sigh).

Il vicino di casa Claudio suonava la chitarra classica e per un po' di tempo ci unimmo in un improbabile duo con velleitarie intenzioni di successo.

Alla fine avevamo composto un album, "La terra delle piante", ma nessuno lo venne mai a sapere.

Nel frattempo i Silmarillion ad Aylesbury nel Buckinghamshire, muovevano i primi passi e registravano i loro "early demo tapes" dei primi pezzi, con Doug Irvine al basso e alla voce. Qualche anno dopo sarei diventato pazzo per riuscire a recuperarne una copia per la mia collezione, ma ancora una volta, al momento, non ne sapevo niente.

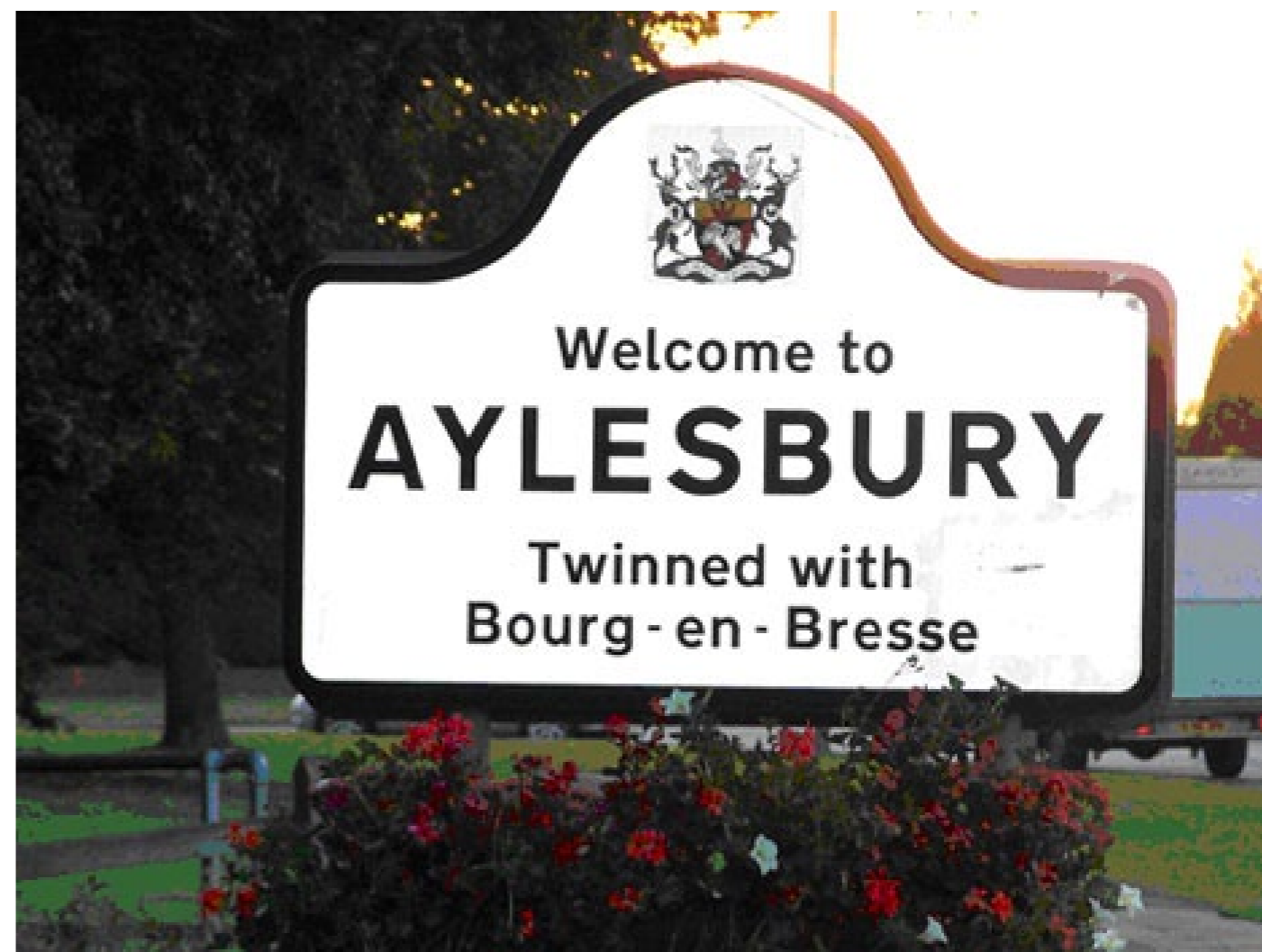
Quello che è certo è che nessuno degli allora Silmarillion qualche anno dopo sarebbe diventato pazzo per trovare una copia de "La terra delle piante".



"THE LOGICAL SONG"
(click sul titolo per visualizzare il link)



"LADY FANTASY" - SILMARILLION
(click sul titolo per visualizzare il link)



Una rara immagine che vede sul palco i Silmarillion nel 1980. Doug Irvine è al basso, di spalle.

